

L'iscrizione del ciborio di San Giorgio di Valpolicella

IL ciborio di San Giorgio di Valpolicella e le sue iscrizioni, che testimoniano la realizzazione del monumento durante il regno del re longobardo Liutprando per opera del *magister Ursus*, godono di un'antica e vasta tradizione di studi. La prima menzione risale al 1648, nell'opera che Onofrio Panvinio dedicò alle antichità di Verona¹. Di queste iscrizioni sembra però opportuno riproporre oggi un'edizione critica condotta con moderni criteri scientifici: scopo di questo intervento è dunque di presentarne una versione aggiornata anche nei riferimenti bibliografici e di definirne la collocazione entro la più ampia produzione epigrafica di età longobarda.

Sono tre diverse iscrizioni, distribuite su altrettante colonnette utilizzate negli anni Venti del secolo scorso da Alessandro Da Lisca per la ricostruzione – peraltro arbitraria, come egli stesso riconosceva² – di un ipotetico ciborio posto sopra l'altare maggiore della chiesa³. Un ulteriore frammento di colonna è invece attualmente conservato al museo di Castelvecchio⁴.

Le iscrizioni saranno analizzate dapprima separatamente, anche se questo costringerà ad alcune ripetizioni: ma si è ritenuto comunque più corretto seguire questa strada, anche per distinguere meglio le vicende e le informazioni relative alle tre colonne. Si proporrà invece in conclusione un commento unita-

rio, volto a contestualizzare e a rendere conto delle diverse ipotesi che attorno ai testi sono state elaborate nel tempo: questo anche in ragione di una tradizione che li ha considerati come espressione unitaria e che si ritiene comunque valida. L'ordine di presentazione delle singole iscrizioni non intende peraltro proporre una successione nella lettura, pur essendo chiara la maggiore rilevanza di quella che qui si propone per prima – anche questo in linea con la tradizione di studi precedente – e la funzione di *invocatio*, dunque verosimilmente di apertura, di quella che si edita per ultima.

[a.b. – f.c.]

VICENDE DEGLI ELEMENTI DEL CIBORIO

Reimpieghi, trasferimenti e dispersioni

Le colonne ora utilizzate nella ricostruzione del ciborio di San Giorgio conobbero in precedenza numerosi reimpieghi, di cui si hanno notizie certe solo a partire dalla metà del XVII secolo. La prima testimonianza esplicita della collocazione di una di queste colonne (quella riportante la datazione al regno di Liutprando), allora posta a sostegno dell'altare maggiore, è data nel 1648 da Panvinio⁵ e riconfermata nel 1668 da Ludovico Moscardo⁶, mentre per quella che

indica l'opera del *magister Ursus* la prima indicazione è del 1723 da parte di Francesco Bianchini⁷, ma in riferimento a una situazione precedente a questa data. Secondo l'ipotesi di Wart Arslan, formulata sulla base di un suggerimento di Giuseppe Crosatti, le quattro colonne avrebbero sostenuto la mensa dell'altare maggiore già a partire dal 1412, data riportata appunto sull'iscrizione qui incisa⁸. Carlo Cipolla riferisce invece un'altra mensa alla struttura dell'altare maggiore, la cui iscrizione rimanda agli anni del rettorato di Guglielmo Bonfioli (1631-1645); questo costituirebbe il termine *ante quem* per lo smantellamento del ciborio originario⁹. L'ipotesi di Cipolla venne tuttavia confutata da Arslan in base alle ridotte dimensioni della lastra (73 x 80 cm), che mal si accordano a quelle di un altare maggiore¹⁰.

Profondi interventi all'altare risultano essere stati attivati tra il 1708 e il 1718. In questa occasione mensa e colonne sembrano essere state trasferite a costituire parte di un altare laterale dedicato a San Giuseppe. La prima citazione esplicita dell'avvenuto trasferimento della mensa è in una visita pastorale del 25 aprile 1718: «altare S. Ioseph cum mensa consecrata quod translatum fuit ex altari maiori»¹¹. La presenza almeno delle due colonne – quella liutprandea e quella di Orso – a reggere la mensa ci è data sempre da Bianchini, che si riferisce alla prima iscrizione come «epigraphen incisam columellae olim sub ara maxima, nunc in ara laterali ecclesiae S. Georgii in Valle Policella ad sustinendam altaris mensam cum tribus similibus collocatae» e alla seconda «in alia columna ex quattuor memorati altaris mensam sustinentibus»¹². Le informazioni di Bianchini sono peraltro mutate da Ottolino Ottolini che fece ese-

guire un calco su carta delle due iscrizioni, e sempre a questo sono da riportare le notizie di Giusto Fontanini, che nel 1727 trascrisse le iscrizioni delle due colonne «pridem sub ara maxima, postea sub laterali positus»¹³.

Nel 1738 le colonne sembrano fare ancora parte dell'altare di San Giuseppe, se si volesse dar fede a un documento allegato a una visita pastorale di quell'anno riportato da Arslan, dove la mensa risulta «sostenuta da quatro antiche colonne». Tuttavia già nel 1731 Scipione Maffei nella *Verona Illustrata* cita le due colonne come presenti nel museo lapidario «trasportate nel Museo da San Giorgio di Valpolicella»¹⁴. Le schede manoscritte di Maffei sulle epigrafi del territorio veronese, edite da Cipolla, riportano che le colonne erano «in San Giorgio di Val Pulicella sotto l'altare di nuovo fabricato, da un lato, levata dal grande antico», e sono seguite da annotazioni che riguardano la mensa quattrocentesca posta ora nell'orto¹⁵. Si tratta di considerazioni sicuramente posteriori alla prima edizione della *Verona illustrata* del 1731 e probabilmente precedenti al 1749, anno di edizione del *Museum Veronense*, per il quale viene approntata una nuova illustrazione, indicata da una nota nel manoscritto («fare in rame») ¹⁶. Sempre secondo Arslan nel 1738 l'altare di San Giuseppe sarebbe stato sospeso¹⁷ e verosimilmente anche smantellato nella sua evidenza architettonica. Resta però da definire lo scarto tra le notizie del 1738 e quanto asserito da Maffei nel 1731. Si potrebbe ipotizzare o una sostituzione delle due colonne epigrafe con altre consimili (l'indicazione di «quatro antiche colonne» della visita pastorale risulterebbe dunque una generica reminiscenza), piuttosto che ritenere quanto indicato da Maffei cor-

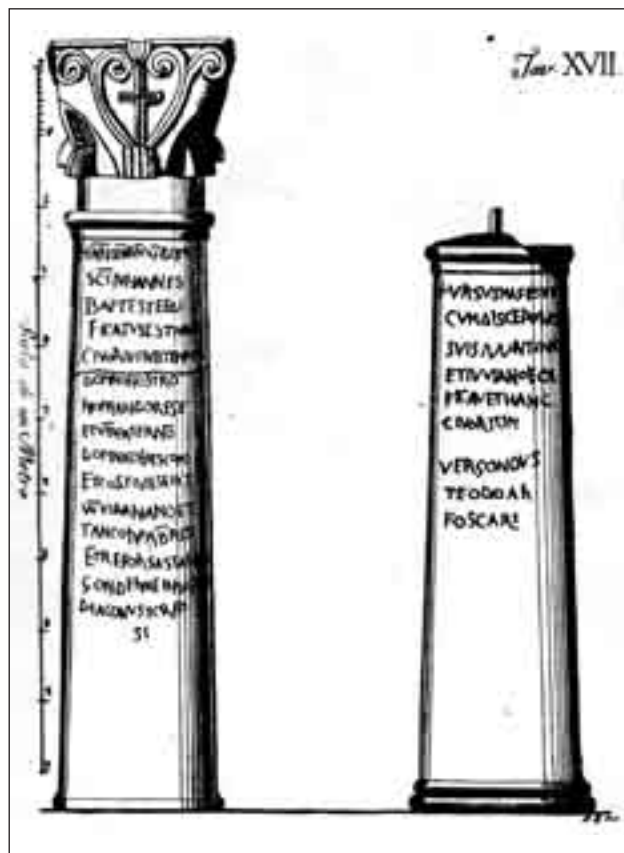
Le iscrizioni di San
Giorgio nelle incisioni
edite da Giovanni Battista
Biancolini (*Notizie
storiche...*, I, pp. 115-116).



rispondente in realtà a un progetto ancora *in fieri* – sappiamo che Maffei tra il 1714 e il 1716 si avviava a «por mano al lavoro» del museo lapidario¹⁸ – e non alla situazione di fatto.

La verifica sulla documentazione archivistica conferma che l'altare maggiore risulta rinnovato nel 1705¹⁹ e dal 1718 è attestato l'altare laterale di San Giuseppe «cum mensa consecrata quod translatum fuit

Le iscrizioni di San Giorgio nell'incisione edita da Giuseppe Venturi (Compendio della storia sacra e profana di Verona..., I, tav. XVII): si noti il segno della frattura nella prima colonna.



Nella pagina a fianco.

Le colonnine prima del loro inserimento nella struttura del ciborio, voluta da Alessandro Da Lisca nei restauri degli anni Venti (da FORCHIELLI, *Una plebs batismalis...*, tavola fuori testo).

ex altari maiori»²⁰, mentre della colonna con l'iscrizione liutprandea viene detto semplicemente che «subtus altare maius exstebat»²¹. Risale al 1738 è la sospensione di questo altare «indecentis forme»²² e una relazione dell'arciprete Antonio Toffali riporta più esplicitamente che «la mensa è sostenuta da quattro antiche colone et è appunto la mensa dell'altare mag-

giore»²³. Non è quindi detto che le quattro colonne reggenti la mensa fossero necessariamente le stesse colonne epigrafe sottostanti alla mensa dell'altare maggiore: può anche darsi l'ipotesi che ci si sia avvalsi in un secondo momento di altre colonne antiche, forse inerenti altre strutture architettoniche – ciborio? fonte battesimale? – rimaste in loco.

Durante la permanenza al lapidario maffeiiano avvenne la perdita del frammento superiore della seconda colonna attestata già nel 1840 da Gian Girolamo Orti Manara²⁴ e successivamente della parte superiore di quella liutprandea, come riferisce Luigi Simeoni nel 1909²⁵. Quest'ultimo frammento venne ritrovato nel 1932 durante lavori nell'Adigetto e segnalato da Luisa Billo l'anno successivo come presente nel Museo di Castelvecchio, addossato «a una parete della sala Ugo Vassalini, a pian terreno, sopra un basso piedistallo»²⁶: per questo non venne inserito nella ricostruzione del ciborio e attualmente è ancora esposto al Museo di Castelvecchio, nonostante ne fosse stata auspicata la ricomposizione a San Giorgio²⁷.

La colonna con la semplice *invocatio* rimase invece ignota fino alla metà del secolo scorso, allorché Orti Manara la segnalò come presente nell'orto della rettoria²⁸; nel 1882 venne indicata da Ettore Scipione Righi – in una relazione alla Commissione Consultiva di Belle Arti e Antichità di Verona inerente il restauro del chiostro da lui seguito in quegli anni²⁹ – come «conficcata nel terreno di fronte alla porta del parroco» assieme ad altra colonna anepigrafa. Solo nei primi anni del xx secolo si propose di reintegrare pure quest'ultima colonna nella ricostruzione di un ciborio³⁰.



La ricostruzione del ciborio

La proposta di ricomporre il ciborio utilizzando le colonne e gli archetti scolpiti presenti a San Giorgio risale alla fine del XIX secolo, in occasione dei restauri al tetto della pieve (1889-1890)³¹. Poco dopo, in occasione della Mostra d'arte sacra di Torino del 1898, vennero eseguiti i calchi delle colonne e di alcuni frammenti di archetti e con questi venne ricostruita una delle facciate del ciborio, ipotizzato a quattro lati e con tetto spiovente a falde³². L'Ufficio Tecnico Regionale per la conservazione dei Monumenti in quest'occasione rilevò dei danni causati a un archetto in conseguenza del calco³³, e questa circostanza evidenziò il problema della conservazione dei frammenti che si legava così alla ricostruzione del monumento. La proposta dell'arciprete di San Giorgio, Riccardo Ferrari, era orientata a costruire una cancellata sotto il chiostro, dove riporre i frammenti ed eventualmente ricostruirvi il ciborio, mentre quella di Federico Berchet, direttore dell'Ufficio Tecnico Regionale, era di effettuare tale operazione al Maffeiano, utilizzando anche le due colonnette qui conservate. Ottavio di Canossa, presidente della Commissione di Verona della Esposizione d'arte sacra, in una lettera inviata al prefetto per rendere conto delle modalità con cui si erano realizzati i calchi (operazione che aveva peraltro visto l'intervento diretto anche del Ministero della Istruzione Pubblica), specificò come al Maffeiano i capitelli delle colonnette fossero già stati trafugati, e le stesse colonnette non risultassero fissate, ma semplicemente appoggiate al muro e quindi soggette a possibili furti³⁴.

Ulteriori ipotesi di ricostruzione si proposero al rinvenimento di un quinto archivolto, ritrovato dal-

In questa pagina
e nella pagina a fianco.
Il ciborio durante la sua
ricostruzione nel corso dei
restauri degli anni Venti.





l'arciprete Ferrari durante lavori nella canonica. Cavazzocca Mazzanti auspicò una ricostruzione del ciborio *in loco*, nell'ambito dei restauri preventivati dal prefetto Sormani Moretti³⁵, ipotizzando una struttura poligonale, seguito in questo da Lorenzo Priuli Bon³⁶. I restauri condotti da Alessandro Da Lisca nel 1923 portarono all'attuale sistemazione, con il trasfe-

rimento delle colonne dal Maffeiano, eccetto la parte superiore di quella riportante l'iscrizione liutprandea, a quel momento dispersa. L'analisi condotta sui frammenti degli archetti – e il loro stesso numero: nel frattempo ne erano stati trovati altri due – e sugli incastri indusse Da Lisca a ipotizzare un'iconostasi, ma la ricostruzione in forma di ciborio quadrangola-



re venne preferita in base al contenuto dell'iscrizione e per la necessità di dare una forma architettonica e conservativa ai vari elementi, pur riconoscendo l'arbitrarietà di questa soluzione³⁷. Curiosamente, Da Lisa descrive il ciborio composto di due colonne con iscrizione e due anepigrafi, tralasciando la terza breve iscrizione³⁸. Il rinvenimento di un ottavo frammento di archetto in interventi di scavo lungo il lato meridionale del chiostro a metà degli anni Ottanta del secolo scorso e la riconsiderazione della cronologia complessiva degli archivolti (due dell'VIII secolo, utilizzati nel ciborio; cinque tra loro omogenei attribuiti al IX, di cui due impiegati sempre nel ciborio; uno assegnato al X secolo) ha permesso formulare ipotesi più circostanziate, sebbene sempre riconosciute come tali, che presuppongono la presenza di un ciborio e un'iconostasi³⁹ o di un ciborio, un'iconostasi e un battistero⁴⁰.

[a.b. – f.c.]

PRIMA ISCRIZIONE

Dai doni a[ll'altare di] San Giovanni Battista, al tempo del regno di Liutprando, del vescovado di Domenico ed essendo in carica come custodes i preti Vidaliano e Tancol e gastaldo Refol, venne edificato questo ciborio; sottoscrive il diacono Gondelme.

Bibliografia

Fonti Archivistiche: ASCDVr, Visite Pastorali, v. 38, all. B, c. 9; ASCDVr, Visite Pastorali, v. 49, c. 12r-v e all. A; ASCDVr, Visite Pastorali, v. 60, cc. 61v-63v e all. I-L; ASVr, Prefettura, b. 523, fasc. 1-13-3; ASVr, Prefettura, b. 523, fasc. 1-13-10.

Manoscritti: P. CARTOLARI, *Inscriptiones veterae tum sacrae tum profanae tum patriae tum externae*, in BCapVr, ms DC-

Nella pagina a fianco.
Il ciborio nello stato
attuale.

cxxiii, cc. 223-229 (disegno e trascrizione); G.G. DIONISI, *Codex diplomaticus veronensis, seu vetera quae in veronensis ecclesiae capitulo vel ubique per urbem habentur anecdota eaque selectiora diplomata ac monimenta per centurias distributa...*, in ASVr, Dionisi Piomarta, regg. 1542-1543, c. 16r (riproduzione); VALLARSI in BCVr, ms DCCCCV; L. TARGA, *In museum Ver. Scip. Maffei MS.*, in BCVr, ms 911, pp. 291-292; G.G. ORTI MANARA, *Lapidario Veronese*, in BCVr, ms 787, p. 5; G. SOMMACAMPAGNA, *Storia ecclesiastica veronese dall'anno LVII dell'era volgare fino all'anno MDCCCXXVII*, in BCVr, Carteggi, b. 112, fasc. IV, cc. 7v-9v; G. VENTURI, *Antiche lapidi di Verona e territorio ed altre città con altre iscrizioni moderne*, in BCVr, ms 2024, p. 86 (disegno); RIGHI in BCVr, ms 637.

Studi: O. PANVINIO, *Antiquitatum veronensium libri VIII*, Padova 1648, pp. 130-131; F. UGHELLI, *Italia sacra*, v, Roma 1653, col. 590; L. MOSCARDO, *Historia di Verona*, Verona 1668 [rist. an. Bologna 1976], p. 70; F. UGHELLI, *Italia sacra*, v, Venezia 1720², col. 698; F. BIANCHINI, *In vitas pontificum romanorum Anastasio bibliotecario attributas earumque ad editionem romanam praefatio in sequentes sectiones distincta*, in L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, III, Milano 1723, pp. 55-91, pp. 81-82; G. FONTANINI, *Discus argenteus votivus veterum cristianorum Perusiae repertus ex museo Albano depromptus et commentario illustratus*, Roma 1727, pp. 29-30; S. MAFFEI, *Verona Illustrata*, Verona 1731-1732 [rist. an. Bologna 1974], pp. 338-339; L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, Mediolani 1739, II, pp. 1039-1040; L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, Milano 1739-1742, IV, p. 1962; S. MAFFEI, *Museum veronense*, Verona 1749, pp. 181-182; G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1749-1771 [rist. an. Bologna, s.d.], I, pp. 114-116, IV, pp. 645-647 e VI, pp. 60-63; M. SARTI, *De veteri casula diptycha dissertatio*, Faenza 1753, pp. 67-72; D. VALLARSI, *Sacre antiche iscrizioni segnate a cesello sulla cassa di piombo dei SS. Fermo e Rustico*, Verona 1759, p. 10; G.G. DIONISI, *Osservazioni sopra un'antica cristiana scultura ritrovata nel recinto della cattedrale di Verona*, Verona 1767, p. 24; A.M. CENCI, *Dissertazioni critico-cronologiche intorno all'epoca de' SS. Euprepio, Procolo e Zenone vescovi veronesi*, Verona 1788, p. 219; G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, Verona 1820, II, pp. 167-168, p. 281, nota 11; G. VENTURI, *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, Verona 1825², I, pp. 145-147; G.G. ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi cristiani: S. Pietro in Castello e S. Giorgio di Valpolicella*, Verona 1840, pp. 43-45; C.

TROYA, *Storia d'Italia nel medioevo*, Napoli 1852-1859, pp. 556-559; E.S. RIGHI, *Restauri al chiostro della chiesa di S. Giorgio di Valpolicella nel comune di S. Ambrogio*, «Archivio Storico Veronese», XXIII (1884), pp. 97-122, pp. 112-113; A. GLORIA, *Compendio delle lezioni teorico pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova 1870, pp. 72-73; R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal sec. VI al Mille circa*, Venezia 1889, pp. 79-83; C. BOITO, *Questioni pratiche di belle arti*, Milano 1893, p. 305; C. CIPOLLA, *Museo nazionale di Ravenna. Il velo di Classe*, in *Gallerie nazionali italiane*, Roma 1897, III, pp. 1-57 (dell'estratto), p. 21 [= C. CIPOLLA, *Il velo di Classe*, Verona 1972², p. 40]; C. CIPOLLA, *La chiesa di S. Giorgio Ingannapoltron e i freschi in essa nuovamente rinvenuti*, «Arte e Storia», XVIII (1898), 21-22, pp. 153-155, p. 155; A. DA LISCA - L. SIMEONI, *Mostra d'arte sacra. La chiesa di S. Giorgio di Valpolicella ed il ciborio dell'anno 712*, «L'Adige», 6 marzo 1898; F. BERCHET, *IV relazione (1896) (1897) (1898) dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto*, Venezia 1899, p. 180; A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, II, Milano 1902, p. 166; L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona. Monografia statistica, economica, amministrativa*, Firenze 1904, III, pp. 135, 259; V. CAVAZZOCCA MAZZANTI, *Un nuovo archivolto del ciborio di S. Giorgio di Valpolicella*, «Madonna Verona», II (1908), pp. 145-149; L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, p. 224, 381; C. CIPOLLA, *Appunti di Scipione Maffei sulle epigrafi medievali veronesi e sul loro ordinamento paleografico - cronologico*, «Madonna Verona», IV (1910), pp. 73-123, pp. 103, 106; L. PRIULI BON, *Intorno alla chiesa di S. Giorgio di Valpolicella*, «Madonna Verona», VI (1912), pp. 138-147, pp. 145-146; A. DA LISCA, *S. Giorgio di Valpolicella*, in *Miscellanea per le nozze Brenzoni-Giacometti*, Verona 1924, pp. 36-42, pp. 40-42; G. FORCHIELLI, *Una plebs baptismalis cum schola juniorum a S. Giorgio di Valpolicella nell'età longobarda*, «Studi Urbinati», 2 (1927), pp. 1-25 (dell'estratto); A. HASELOFF, *La scultura preromanica in Italia*, Bologna 1930, pp. 61, 64; L. BILLO, *Il ciborio di San Giorgio in Valpolicella. Un importante ritrovamento*, «Bollettino della Società Letteraria Veronese», 1933, pp. 134-135; L. BILLO, *Frammento del ciborio di San Giorgio di Valpolicella ritrovato nel Museo di Castelvecchio*, «Avvenire d'Italia», 9 settembre 1933; L. BILLO *Le iscrizioni veronesi dell'alto medioevo*, «Archivio Veneto», XVI (1934), pp. 1-122, pp. 14-27, tav. 1; W. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII*, Milano 1943, pp. 1-25; N. GRAY, *The paleography of latin inscriptions in the eight, ninth and tenth centuries in Italy*, «Papers

of the British School at Rome», xvi (1948), pp. 38-167, n. 30 a-b, pp. 67-68; G. TURRINI, *Frammento di lapide fra i ruderi della Biblioteca Capitolare di Verona*, «Studi Storici Veronesi», I (1948), pp. 195-256, pp. 206-207; G. SILVESTRI *La Valpolicella*, Verona 1950, pp. 30, 68-74; L. CUPPINI, *Elenco dei più importanti monumenti di pittura e scultura dell'alto medioevo nel territorio veronese*, in *Monumenti dell'alto medioevo nel territorio veronese*, Verona 1959, pp. 41-44, p. 41; M. MAIMERI, *San Giorgio di Valpolicella*, Verona 1960, pp. 28-33 [= Verona 1973³, pp. 13-15]; G.B. PIGHI, *Verona nell'ottavo secolo*, Verona 1963, pp. 10-16; C.G. MOR, *Dalla caduta dell'Impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 3-242, pp. 53-54; P.L. ZOVATTO, *L'arte medioevale*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 479-582, pp. 515-523; P.L. ZOVATTO, *Il ciborio di S. Giorgio di Valpolicella nell'ambito della cultura figurativa altomedioevale e longobarda*, in *Problemi della civiltà e della economia longobarda*, Milano 1964, pp. 125-136; G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1970, pp. 35-36, 96-99; P. RUGO, *Le iscrizioni dei secoli VI-VIII esistenti in Italia*, I, *Austria longobarda*, Padova 1974, p. 7; L. BARBI, *La chiesa, il ciborio, il chiostro*, in *San Giorgio di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1975, pp. 101-120, pp. 113-120; G.F. VIVIANI, *Studi e ricerche su San Giorgio di Valpolicella*, in *San Giorgio di Valpolicella...*, pp. 25-32, 29-30 (bibliografia); E. ROSSINI, *La pieve e l'antico comune*, in *San Giorgio di Valpolicella...*, pp. 76-86; O. BANTI, *Simbolismo religioso e stilizzazione grafica in una iscrizione longobarda del secolo VIII*, «Studi Medievali», 3^a s., xvi (1975), pp. 241-258, p. 253; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura del S. Giorgio di Valpolicella: una chiesa castrense*, in *Verona in età gotica e longobarda*, atti del Convegno, Verona 6-7 dicembre 1980, Verona 1982, pp. 149-184, pp. 150-153; F. ZULIANI, *La scultura a Verona nel periodo longobardo*, in *Verona in età gotica e longobarda...*, pp. 325-355, pp. 326-335; M. BONDARDO, *Il latino nei documenti veronesi dell'VIII secolo*, in *Verona in età gotica e longobarda...*, pp. 387-408, *passim*; G. FAE', *S. Giorgio Valpolicella Ingannapoltron*, San Giorgio di Valpolicella 1982, p. 35; A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 13-15; F. D'ARCAIS, *S. Giorgio, pieve: il ciborio*, in CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 57-59; S. LUSUARDI SIENA ET ALII, *Le tracce materiali del cristianesimo dal tardo antico al mille*, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla 'Venetia' alla Marca Veronese*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1989, pp. 87-328, pp. 151-157; P. BRUGNOLI, *Vecchie e nuove ipotesi su pergole e cibori*, in *San Giorgio di Valpolicella. Scavi ar-*

cheologici e sistemazioni museali, a cura di P. Brugnoli e L. Salzani, Verona 1992, pp. 95-100; P. BRUGNOLI, *Nuove ipotesi su 'pergole' e cibori a San Giorgio Ingannapoltron*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1993-1994, pp. 37-62; P. BRUGNOLI, *Il ciborio di San Giorgio*, in *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, a cura di P. Brugnoli, Sant'Ambrogio di Valpolicella 1999, pp. 110-111; P. BRUGNOLI, *Nel segno della continuità*, in *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, pp. 112-113; M. BOLLA *La chiesa di San Giorgio di Valpolicella*, Verona 1999, pp. 7-11; N. EVERETT, *Liutprandic letters amongst the Lombards*, in *Roman, Runes and Ogham. Medieval inscriptions in the insular world and on the continent*, edited by J. Higgitt, K. Forsyth and D.N. Parsons, Donington 2001, pp. 175-189, pp. 179-180; M. SANNAZARO, *Osservazioni sull'epigrafia della prima età longobarda in Italia settentrionale*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, atti delle Giornate di studio, Milano-Vercelli 21-22 marzo 2002, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano 2003, pp. 209-223, p. 213 e tab. III; F. DE RUBEIS, *Dalla scrittura pubblica alla scrittura privata: paesaggi urbani in trasformazione*, «Hortus Artium Medievalium», 12 (2006), pp. 163-174, p. 167; E. NAPIONE, *San Giorgio di Valpolicella*, in *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano 2008, pp. 194-202, a p. 196; F. DE RUBEIS, *Introduzione (paesografica)*, in F. DE RUBEIS, *Inscriptiones medii aevi Italiae (saec. VI-XII)*. Veneto - Belluno, Treviso, Vicenza, Spoleto 2011, p. 11.

Edizioni: PANVINIO, *Antiquitatum veronensium...*, pp. 130-131; UGHELLI, *Italia sacra...* (1653, da Panvinio), col. 590; MOSCARDO, *Historia di Verona...*, p. 70; UGHELLI, *Italia sacra...* (1720, da Panvinio), col. 698; BIANCHINI, *In vitas pontificum romanorum...*, p. 82; FONTANINI, *Discus argenteus votivus...*, p. 30; MURATORI, *Antiquitates Italiae Medi Evi...*, II, pp. 1039-1040; MURATORI, *Novus thesaurus...*, IV, p. 1962; MAFFEI, *Museum veronense...*, p. 181; BIANCOLINI, *Notizie storiche...*, I, p. 116, IV, pp. 645-647, VI, p. 61; SARTI, *De veteri casula...*, p. 68; VALLARSI, *Sacre antiche iscrizioni...*, pp. 9-10; CENCI, *Dissertazioni critico-cronologiche...*; DA PERSICO, *Descrizione di Verona...*, II, p. 281, n. 11; VENTURI, *Compendio della storia sacra...*, I, p. 145; ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi...*, pp. 43-44; TROYA, *Storia d'Italia nel medioevo...*, IV, III, pp. 556-557; GLORIA, *Compendio delle lezioni...*, pp. 72-73; CATTANEO, *L'architettura in Italia...*, p. 79; FORCHIELLI, *Una plebs baptismalis...*, p. 3; BILLO *Le iscrizioni veronesi...*, p. 22; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, 1950, p.

72; MAIMERI, *San Giorgio...*, p. 28; PIGHI, *Verona nell'ottavo secolo...*, p. 15; ZOVATTO, *L'arte medioevale...*, p. 515; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, 1970, p. 96; RUGO, *Le iscrizioni...*, n. 25, p. 35 (parziale); ROSSINI, *La pieve e l'antico comune...*, p. 76; FAE', *S. Giorgio Valpolicella...*, p. 35; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 179; D'ARCAIS, *S. Giorgio, pieve...*, p. 59; NAPIONE, *San Giorgio di Valpolicella...*, p. 159.

Si tratta di un'iscrizione commemorativa databile a un periodo compreso tra il 712 e il 740 (o forse piú precisamente tra il 712 e il 736, secondo l'ipotesi di Egidio Rossini basata sulla mancata menzione del riferimento a Ildebrando associato al trono in questa data)⁴¹ incisa su colonna ora spezzata in due frammenti: quello superiore è conservato al museo di Castelvecchio (n. inv. 4623 4B0332), quello inferiore fa parte del ciborio sull'altare maggiore della pieve di San Giorgio.

Le quattro colonne dell'attuale ciborio reggevano almeno dal 1412 l'altare maggiore della chiesa e forse dal 1708-1718 al 1738 l'altare laterale di San Giuseppe, soppresso in quest'anno, secondo l'ipotesi di Arslan supportata da puntuale documentazione archivistica⁴². Questa colonna, assieme a quella con l'iscrizione di *magister Ursus*, venne trasportata (attorno al 1740?) da Maffei al Museo Lapidario da lui costituito a Verona⁴³. Giuseppe Venturi nel 1825 segnala la presenza di una frattura tra la quinta e la sesta riga, dovuta a cause accidentali, all'origine dell'attuale partizione della colonna⁴⁴.

Si tratta di una colonna di locale pietra masegna misurante nella sua interezza 109 cm, nei suoi frammenti rispettivamente 50-46,5 cm il superiore, con diametro alla sommità di 60 cm; l'inferiore tra 59 e 62 cm, con diametro maggiore alla base di 73 cm.

L'iscrizione è in campo aperto, priva di rigatura e di preparazione nell'impaginazione.

Il testo in *scriptio continua* è disposto orizzontalmente in complessive 16 righe di testo con interlinea variabile tra un minimo di 0,7 e un massimo di 3,5 cm con valore medio di 2 cm circa.

Lettere misuranti da un minimo di 1,2 cm a un massimo di 3,2 cm, con modulo tendenzialmente compresso lateralmente, eseguite a solco a V misurante in media 0,3 cm di larghezza (con misura massima di 0,5 cm) e profondità di 0,15 cm con estremità chiuse alla stessa larghezza delle aste: si distinguono solamente le lettere E, I, M e in particolare A che solitamente terminano con apicatura triangolare larga 0,4-0,5 cm. Dal punto di vista paleografico può essere inserita nel solco della capitale longobarda⁴⁵.

Abbreviazioni per troncamento come in (*n*)omine, *v(iro?) b(eatissimo?)*, *v(iris?) v(enerabilibus?)* o per contrazione, come in *d(omi)ni*, *n(ostr)o*, *pr(es)b(ite)ris*, indicate da un tratto orizzontale soprascritto.

Croce iniziale con braccia diseguali (altezza 3,2 cm e larghezza 1,9 cm) tracciate con solco fortemente allargato alle estremità.

Elementi paleografici di rilievo: A con aste rettilinee; B con occhiello inferiore piú ampio; C semicircolare; D in forma di triangolo rettangolo, a guisa di una delta, con tratto inferiore per lo piú leggermente ricurvo; E con bracci e cravatta di uguale lunghezza o con cravatta sporgente; F con braccio e cravatta di pari lunghezza; G a curve contrapposte, con cauda discendente sotto il rigo, (*rege*; *Gondelme*), a eccezione di in un caso (*gastaldio*), dove il corpo della lettera è minore e alto sul rigo, cosicché la cauda rimane entro il rigo inferiore; H con traversa posta a metà del

L'iscrizione con la *datatio* al regno di Liutprando: il frammento superiore è conservato al Museo di Castelvecchio.



riego; I con altezza corrispondente al modulo maggiore; L a forma di lambda, con braccio discendente, intersecante l'asta verticale a metà altezza e sporgente a sinistra; M con vertice intermedio posto superiormente alla metà dell'altezza della lettera; N con tra-

versa discendente impostata poco superiormente la metà dell'asta sinistra e terminante alla base del rigo o poco sotto la metà dell'asta destra; O con fuselli semicircolari, talvolta due archi di cerchio, e prevalentemente in corpo minore rispetto alle altre lettere; P con occhiello semicircolare chiuso impostato talvolta appena sotto il vertice superiore; R con occhiello chiuso impostato sotto il vertice superiore dell'asta e inferiormente sulla cauda, questa impostata sull'asta e con andamento rettilineo e sporgente a destra; S con curve tendenzialmente semicircolari; V con aste leggermente bombate.

Testo in buono stato di conservazione; la frattura della colonna ha interessato la porzione inferiore di alcune lettere della quinta riga – che risultano comunque pienamente leggibili – mentre non è più visibile la parte iniziale della sesta riga.

((Cruz)) *In n(omine) d(omi)ni Iesu Christi. De donis
S(an)c(t)i Iuhannes
Bapteste edi=
ficatus est hanc
civorius sub tempore
domno nostro
Lioprando rege
et v(iro?) b(eatissimo?) pater n(ostr)o
Domnico epescopo
et costodes eius
v(iris?) v(enerabilibus?) Vidaliano
et Tancol pr(es)b(ite)ris
et Refol gastaldio,
Gondelme indignus
diaconnus scrip=
si*

Varianti alla lettura

1 ((Cruz)) riportata da BIANCHINI e BIANCOLINI (I; IV), (leggono, ma non editano), FONTANINI, VENTURI (1825), MURATORI (1739), SARTI, ORTI MANARA, TROYA, GLORIA, BILLO, ROSSINI. *N. (nostri?) Christi* PANVINIO; MOSCARDO legge correttamente *IN.N. DNI. IHV. XPI.* ma edita *N Iesu Christi*; *IN NON IHV* MURATORI (1742); *Iesu* non riportato in PANVINIO, UGHELLI (1653 e 1720); *Jesu* BIANCHINI, CENCI, DA PERSICO, ORTI MANARA, GLORIA, RIGHI, FORCHIELLI, BILLO, SILVESTRI; *Jhesu* BIANCOLINI (I), BIANCOLINI (IV), BIANCOLINI (VI), SOMMACAMPAGNA, ZOVATTO, MAIMERI, FAE', D'ARCAIS; *iehsus* NAPIONE; *Domini nostri*, CARTOLARI; MOSCARDO legge *DE DONCIS* ma edita *de donis*.

2 *S. Ioannis dedic(atum)* PANVINIO; *Juanes* MOSCARDO; *Joannis* UGHELLI (1653 e 1720), TARGA; *Iuhannis* FONTANINI; BIANCHINI legge *IUHANNES* ma edita *Iohannes*; ORTI MANARA legge *NHANNES* ma edita *Iuhannes*; *Juhannes* BIANCOLINI (I), BIANCOLINI (VI), DA PERSICO; *Juhannis* BIANCOLINI (IV); MOSCARDO legge *DITICATUS* ma edita *d(i)catum*.

3 *Baptistae* PANVINIO, MOSCARDO, UGHELLI (1653 e 1720), BIANCHINI e TARGA. *Aedificatum* TARGA.

4 *Hanc civorius* non riportato in PANVINIO e UGHELLI (1653 e 1720); MOSCARDO legge correttamente *HANC* ma edita *hoc*; *hunc* RIGHI; *hoc* TARGA; *ciririus*, MOSCARDO; *ciborium* TARGA; *ciborius* TROYA.

5 *Sub (tempore)* non riportato in PANVINIO; *tempore* non riportato in UGHELLI (1653 e 1720).

6 *Domino N.* PANVINIO, UGHELLI (1653 e 1720); *domino nostro*, BIANCHINI, CENCI; DA PERSICO e ORTI MANARA non leggono *DOM* ma editano *domno*; *domini nostri* TARGA; RUGO *A. nostro*.

7 *Luitprando*, PANVINIO, UGHELLI (1653 e 1720), BIANCHINI; *Liutprandi regis* TARGA.

8 *Sub* PANVINIO, MOSCARDO, UGHELLI (1653 e 1720); *et venerabili* BIANCHINI, MAFFEI, BIANCOLINI, CARTOLARI, SOMMACAMPAGNA, CENCI, DA PERSICO, GLORIA, CATTANEO, NAPIONE; *ven.* TROYA; *venerabilis* TARGA; MOSCARDO legge *PATERANO* ma edita *Paterno*; *Paterno*, PANVINIO, UGHELLI (1653 e 1720), BIANCHINI, FONTANINI, MAFFEI, BIANCOLINI (I); SARTI, TROYA; VENTURI (1825) legge *PATERNO* ma edita *patre nostro*; GLORIA legge *PATER NO* ma edita *patri nostro*; *patri nostri* TARGA.

9 *Domino* PANVINIO, UGHELLI (1653 e 1720); *Dominico* MOSCARDO; DA PERSICO e GLORIA leggono *DOMNICO* ma editano *Dominico*; *Dominici* TARGA; *episcopo* PANVINIO, MOSCAR-

DO, UGHELLI (1653 e 1720), MURATORI (1742), MAFFEI, D'ARCAIS; BIANCHINI e GLORIA leggono *EPESCOPO* ma editano *episcopo; episcopi* TARGA.

10 BIANCHINI legge *COSTODES* ma edita *custodibus; custodibus* PANVINIO, UGHELLI (1653 e 1720); *custodes*, MAFFEI, SARTI, SOMMACAMPAGNA, RIGHI, ZOVATTO, D'ARCAIS, NAPIONE; *custodum* TARGA.

11 MOSCARDO e UGHELLI non editano *VV*; *venerabilis* MAFFEI; *venerabilium* TARGA; *venerabilibus* CARTOLARI, DA PERSICO, VENTURI (1825), ORTI MANARA, TROYA, GLORIA, RIGHI, FORCHIELLI, SILVESTRI, ZOVATTO, MAIMERI, CASTAGNETTI, NAPIONE e così suppone BILLO; *Vidaiano* PANVINIO, UGHELLI (1653 e 1720); *Vidaliani* TARGA.

12 *Presbyteris* PANVINIO; MOSCARDO legge *TUCOLPIORIS* ma edita *Taniel presbiteris; presbiterorum* TARGA; *Tancor* BIANCHINI; *presbyteris* CARTOLARI, NAPIONE.

13 MOSCARDO legge correttamente *ET REFOL* ma edita *Erefol*; ORTI MANARA legge *REFO*, ma edita *Refol; refos* VALLARI ms DCCCCV; *gastaldii* TARGA.

14 MOSCARDO legge *CONDELFI* ma edita *Condalito; Gondelif* PANVINIO, UGHELLI (1653 e 1720).

15 *Diaconus* BIANCOLINI ET ALII eccetto FONTANINI e MURATORI (1739); ORTI MANARA legge *DIACONHUS* ma edita *diaconus*; BIANCHINI e PIGHI leggono *DIACONNUS* ma editano *diaconus*; MOSCARDO e ORTI MANARA leggono *SCRIP*. ed editano *scripsi*.

Note al testo

6. *Domno*: la lettura è sostanzialmente concorde nelle edizioni in cui l'epigrafe risultava ancora integra. Allo stato attuale, la porzione inferiore utilizzata nel ciborio di San Giorgio è stata integrata nella parte di saldatura leggendo erroneamente le tracce superstiti della lettera N come A – BILLO (1933) –.

8. *Viro beatissimo*. L'abbreviazione *VB* è stata variamente letta. Dalle prime errate letture come *sub* tra loro probabilmente dipendenti – PANVINIO, MOSCARDO, UGHELLI (1720); BIANCOLINI (I) – allo scioglimento *venerabili/e/is* – BIANCHINI, MAFFEI (1732), MAFFEI (1749), BIANCOLINI (IV), CENCI; DA PERSICO, TROYA, GLORIA, CATTANEO –, *viro beatissimo* – SARTI, VENTURI (1825), ORTI MANARA, RIGHI, FORCHIELLI, BILLO, PIGHI –. Dunque la lettura attualmente più accreditata è quest'ultima, basata su confronti ravennati e di altri testi di iscrizioni cristiane, già indicati da Orti Manara e accolti da Billo.

Pater noster. I primi studi erano primariamente incentrati sui dati inerenti il presupposto vescovo citato, identificato in Paterno, in *primis* da PANVINIO, da MOSCARDO e in dettaglio, anche per la finalità della sua opera, da UGHELLI. La tradizione di questa lettura prosegue con BIANCHINI e MAFFEI (1731-1732; 1749). La prima indicazione della lettura *pater* potrebbe essere stata suggerita da MURATORI (1739-1742), che riproduce il testo, distinguendo le due parti, pur senza risolverne l'abbreviazione. SARTI e BIANCOLINI (I e IV) sono i primi, probabilmente in modo indipendente, ad aver fornito esplicitamente la lettura *pater noster*, pur avendo quest'ultimo in un primo momento seguito la lettura fino ad allora accreditata di *Paterno*. Da questo momento la lettura non è stata messa in discussione, anche se sussiste qualche posizione attardata, soprattutto in studi non propriamente storici (per esempio da VENTURI 1902).

11. *Viris venerabilibus*. Sull'abbreviazione *VV* le prime edizioni – PANVINIO, MOSCARDO, UGHELLI – sembrano sorvolare. Venne sciolta come *venerabilibus viris* – BIANCHINI, BIANCOLINI (IV), CENCI, DA PERSICO –, *venerabilis/es/ibus* – MAFFEI (1749), ORTI MANARA, TROYA, GLORIA, RIGHI, CATTANEO, FORCHIELLI –, *virorum* – BIANCOLINI (I) –. BILLO accetta le letture *venerabilibus* o *venerabilibus viris*, questa preferita anche da PIGHI, seppure invertendo i termini. Lo scioglimento *viris venerabilibus* ci sembra eventualmente preferibile, anche per il parallelo con il *viro beatissimo* delle righe precedenti, senza che si possa indicare alcuna certezza e senza entrare del merito della desinenza, per la quale si devono tenere aperte le diverse ipotesi.

Le diverse formule e le cariche riportate in questa prima iscrizione sono state oggetto di numerose interpretazioni, delle quali si dà qui rapido conto. Per un commento complessivo si rimanda invece alle note comuni alle tre iscrizioni.

De donis. La formula è probabilmente da intendere in senso «tecnico», come «offerte libere, rendite ecclesiastiche o decime»⁴⁶ legate a un altare, forse il principale, al quale potrebbe dunque essere dedicata la stessa chiesa, come d'altronde appare in altre epigrafi di VIII e IX secolo⁴⁷. Il primo a indicare una possibile intitolazione della chiesa a san Giovanni Battista è Gio-

vanni Battista Biancolini⁴⁸, seguito da Righi⁴⁹, Adolfo Venturi⁵⁰ e più recentemente Guglielmo De Angelis D'Ossat⁵¹. Cipolla propose una contitolarità della chiesa tra San Giorgio e San Giovanni anche sulla base della struttura architettonica della chiesa⁵². Carlo Guido Mor suggerì l'ipotesi di una destinazione del ciborio a fonte battesimale, per il quale la dedicazione a San Giovanni può pure risultare congruente⁵³. Andrea Castagnetti riprende da De Angelis D'Ossat l'ipotesi di una precedente dedicazione a San Giovanni, anche sulla base della distrettualizzazione della pieve di San Giorgio e del suo *castrum*, che risultano coincidenti nella documentazione di XI e XII secolo: questo elemento lascia presupporre che il ruolo plebano sarebbe stato assunto da una chiesa castrense al momento della riorganizzazione del territorio, avvenuta tra X e XI secolo, in sostituzione di una precedente pieve⁵⁴. La nascita della pieve di San Giorgio è stata precisata come antecedente al 931 da Andrea Brugnoli, in base a una donazione di beni a Mazzurega contenuta nel testamento del visdomino Dagiberto⁵⁵, datazione che si accorda con l'ipotesi di Castagnetti. Recentemente Silvia Lusuardi Siena sembra accogliere l'ipotesi dell'originaria dedicazione a San Giorgio, anche se non esclude la possibilità che la menzione di San Giovanni ricordi il precedente titolare della chiesa, il cui culto sarebbe stato oscurato dalla successiva dedicazione: a questo proposito ricorda come usualmente vi sia coincidenza tra indirizzo dei *dona* (intrepretabili come offerte libere, rendite ecclesiastiche o decime) e titolarità della chiesa, concludendo però come «risultati poco convincenti che, in coincidenza con la acquisita pievanità della chiesa, ne sia stato mutato un titolo così opportuno»⁵⁶.

Gastaldo. Maffei intepretava *gastaldo* come «custode della chiesa», ovvero come visdomino o «oeconomus»⁵⁷. Carlo Troya, contesta questo significato, sostenendo quella di reggitore del territorio⁵⁸; Rossini suggerisce che il territorio di San Giorgio fosse di diretta dipendenza regia, amministrato da un *gastaldo* e da *scari*⁵⁹, cosa che non appare plausibile a Castagnetti che delimita i compiti del *gastaldo* all'amministrazione di beni regi e fiscali: «Refolo era probabilmente per i beni situati nel ducato di Verona, i due *scari* per quelli posti nella zona»⁶⁰.

Gondelme. Biancolini prospetta – peraltro riferendola a terzi – l'ipotesi di leggere *Gondelme* come toponimo, legandolo a *gastaldo* («*gastaldo* di *Gondelme*»), ma avverte come «né a favore, né contra di questa opinione disputar volendo, al giudizio degli Eruditi la sommettiamo»⁶¹.

[a.b. – f.c.]

..... SECONDA ISCRIZIONE

Orso magister, con i discepoli Iuventino e Iuviano, edificò questo ciborio essendo scari Vergondo e Teodalfo.

Bibliografia

Fonti Archivistiche: ASCDVr, Visite Pastorali, v. 38, all. B, c. 9; ASCDVr, Visite Pastorali, v. 49, c. 12r-v e all. A; ASCDVr, Visite Pastorali, v. 60, cc. 61v-63v; all. I-L; ASVr, Prefettura, b. 523, fasc. 1-13-3; ASVr, Prefettura, b. 523, fasc. 1-13-10.

Manoscritti: CARTOLARI, *Inscriptiones veterae...*, cc. 223-224 (disegno e trascrizione); DIONISI, *Codex diplomaticus veronensis...*, c. 16r (riproduzione); TARGA, *In museum Ver...*, pp. 291-292; VALLARSI in BCVR, ms DCCCCV; ORTI MANARA, *Lapidario Veronese...*, p. 5; SOMMACAMPAGNA, *Storia ecclesiastica...*, cc. 7v-9v; VENTURI, *Antiche lapidi di Verona...*, p. 88 (disegno); RIGHI in BCVR, ms 637.

Bibliografia: BIANCHINI, *In vitas pontificum romanorum...*, pp. 81-82; FONTANINI, *Discus argenteus votivus...*, pp. 29-30; MAFFEI, *Verona Illustrata...*, pp. 338-339; MAFFEI, *Museum veronense...*, pp. 181-182; MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii...*, II, pp. 1039-1040; MURATORI, *Novus thesaurus...*, IV, p. 1962; BIANCOLINI, *Notizie storiche...*, I, pp. 114-116, VI, pp. 60-63; VALLARSI, *Sacre antiche iscrizioni...*, p. 10; DIONISI, *Osservazioni sopra un'antica cristiana scultura...*, p. 24; DIONISI, *Dell'origine e dei progressi della zecca...*, p. 53, nota 1; DA PERSICO, *Descrizione di Verona...*, II, pp. 167-168, p. 281 nota 11; VENTURI, *Compendio della storia sacra...*, I, pp. 145-147; ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi...*, pp. 43-45; TROYA, *Storia d'Italia...*, IV, III, pp. 556-559; RIGHI, *Restauro al chiostro...*, pp. 112-113; CATTANEO, *L'architettura in Italia...*, pp. 79-83; BOITO, *Questioni pratiche...*, p. 305; P. SGULMERO, *San Michele di Porcile Veronese ed i suoi architetti Borgo e Malfatto. 1143*, «Nuovo Archivio Veneto», XIII (1895), pp. 1-25 (dell'estratto), p. 18; CIPOLLA, *Museo nazionale di Ravenna...*, p. 21 [= CIPOLLA, *Il velo di Classe...*, p. 40]; CIPOLLA, *La chiesa di S. Giorgio Ingannapoltron...*, p. 155; DA LISCA-SIMEONI, *Mostra d'arte sacra...*; BERCHET, *IV relazione...*, p. 180; VENTURI, *Storia dell'arte italiana...*, II, p. 166; SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona...*, III, pp. 135, 259; CAVAZZOCCA MAZZANTI, *Un nuovo archivolto...*; SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica...*, pp. 224, 381; CIPOLLA, *Appunti di Scipione Maffei...*, pp. 103, 106; PRIULI BON, *Intorno alla chiesa di S. Giorgio...*, pp. 145-146; DA LISCA, *S. Giorgio di Valpolicella...*, pp. 40-42; FORCHIELLI, *Una plebs baptismalis...*; HASELOFF, *La scultura preromanica...*, pp. 61, 64; BILLO, *Il ciborio di San Giorgio...*; BILLO, *Frammento del ciborio di San Giorgio...*; BILLO, *Le iscrizioni veronesi...*, pp. 14-27; U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler von der antike bis zu gegenwart*, XXXIV, Leipzig 1940, pp. XXXIV, 4; ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese...*, pp. 1-25; GRAY, *The paleography of latin inscriptions...*, n. 30c, pp. 67-68; TURRINI, *Frammento di lapide...*, pp. 206-207; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, 1950, pp. 30, 68-74; MAIMERI, *San Giorgio...*, pp. 28-33; CUPPINI, *Elenco dei più importanti monumenti...*, p. 41; PIGHI, *Verona nell'ottavo secolo...*, pp. 10-16; MOR, *Dalla caduta dell'Impero...*, pp. 53-54; ZOVATTO, *L'arte medioevale...*, pp. 515-523; ZOVATTO, *Il ciborio di S. Giorgio...*; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, 1970, pp. 35-36, 96-100; BARBI, *La chiesa, il ciborio...*, pp. 113-120; VIVIANI, *Studi e ricerche su San Giorgio...*, pp. 29-30 (bibliografia); ROSSINI, *La pieve e l'antico comune...*, pp. 76-86; BANTI, *Simbolismo religioso...*, p. 253; RUGO, *Le iscrizioni...*, p. 7;

DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura del S. Giorgio...*, pp. 150-153; ZULIANI, *La scultura a Verona...*, pp. 326-335; BONDARDO, *Il latino nei documenti veronesi...*, *passim*; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 13-15; D'ARCAIS, *S. Giorgio, pieve...*; LUSUARDI SIENA, *Le tracce materiali...*, pp. 151-157; BRUGNOLI, *Vecchie e nuove ipotesi...*; BRUGNOLI, *Nuove ipotesi su 'pergule'...*; BRUGNOLI, *Il ciborio di San Giorgio...*; BRUGNOLI, *Nel segno della continuità...*; BOLLA, *La chiesa di San Giorgio...*, pp. 7-11; EVERETT, *Liutprandic letters...*, pp. 179-180; DE RUBEIS, *Dalla scrittura pubblica alla scrittura privata...*, p. 167; NAPIONE, *San Giorgio di Valpolicella...*, p. 196; DE RUBEIS, *Introduzione paleografica...*, p. 11.

Edizioni: BIANCHINI, *In vitas pontificum romanorum...*, p. 82; FONTANINI, *Discus argenteus votivus...*, p. 30; MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii...*, II, pp. 1039-1040; MURATORI, *Novus thesaurus...*, IV, p. 1962; MAFFEI, *Museum veronense...*, pp. 181; BIANCOLINI, *Notizie storiche...*, I, p. 116, VI, p. 62; DA PERSICO, *Descrizione di Verona...*, II, p. 281, nota 11; VENTURI, *Compendio della storia sacra...*, I, p. 145; ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi...*, pp. 43-44; TROYA, *Storia d'Italia...*, IV, III, pp. 556-557; CATTANEO, *L'architettura in Italia...*, p. 79; FORCHIELLI, *Una plebs baptismalis...*, p. 3; BILLO, *Le iscrizioni veronesi...*, p. 22; THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexicon...*, XXXIV, p. 4; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, 1950, p. 72; MAIMERI, *San Giorgio...*, p. 28; PIGHI, *Verona nell'ottavo secolo...*, 1963, p. 16; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, 1970, p. 96; ROSSINI, *La pieve e l'antico comune...*, p. 76; RUGO, *Le iscrizioni...*, n. 26, p. 36; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 179; D'ARCAIS, *S. Giorgio, pieve...*; NAPIONE, *San Giorgio di Valpolicella...*, p. 196.

Iscrizione commemorativa, probabilmente parte di una più articolata iscrizione suddivisa tra più colonne tra loro coeve, attualmente parte della ricostruzione del ciborio dell'altare maggiore della pieve di San Giorgio realizzata da Alessandro Da Lisca.

Si tratta della porzione inferiore di una colonna in locale pietra masegna fratturata superiormente per cause accidentali a un'altezza compresa tra i 51 e i 69 cm e con diametro inferiore di 72 e superiore di 57 cm. La parte superiore è stata completata durante i restauri di Da Lisca.

L'iscrizione con la
menzione di *magister*
Ursus.



L'iscrizione è in campo aperto, priva di rigatura e di preparazione nell'impaginazione, con testo disposto orizzontalmente su 9 righe complete; distanza media tra le lettere di 0,5 cm (minima 0,4 cm, massima 1 cm) in *scriptio continua*. La scrittura è una capitale longobarda di modulo tendenzialmente compresso lateralmente con lettere di altezza compresa tra 3,2 cm (U di *Ursus*, r. 1) e 2 cm (O di *civorium*, r. 6) eseguita a solco triangolare largo 0,4 cm e con profondità di 0,20-0,25 cm; presenta apicature accentuate e che chiudono regolarmente i tratti con larghezza di 0,5-0,6 cm. Interlinea di 1,7 cm, regolare tra le prime 5 righe e variabile tra 1 (tra quinta e sesta riga) e 3,4 cm (tra sesta e settima riga).

Sistema abbreviativo assente; croce a braccia uguali misuranti 4,2 cm.

Elementi paleografici di rilievo: A con aste bombate; C semicircolare; D in tre tratti, a forma di triangolo rettangolo, con tratto obliquo destro bombato; E con asta superiormente eccedente e con bracci e cravatta di pari lunghezza; F di altezza corrispondente al modulo maggiore dell'iscrizione, con asta eccedente sopra il braccio orizzontale, questo di pari lunghezza della cravatta; G a curve contrapposte con cauda che scende sotto il rigo; H con traversa a metà altezza; L a forma di lambda, con braccio discendente intersecante l'asta a metà altezza e sporgente oltre questa a sinistra; M con vertice mediano posto superiormente alla metà del rigo; N con asta discendente impostata poco superiormente alla metà dell'asta sinistra e terminante poco sotto alla metà della destra, assumendo quasi l'aspetto di una H; O in forma romboidale e prevalentemente in corpo minore rispetto alle altre lettere; P con occhiello semicircolare chiuso e asta eccedente

superiormente; R con asta eccedente superiormente e dimorfica nell'occhiello chiuso: impostato inferiormente sull'asta oppure sulla cauda, questa con andamento curvilineo e tratto finale che tende a risalire; S con curve ampie e rotondeggianti, tendenti a forme chiuse; V con aste convesse.

Testo in buono stato di conservazione. Lacuna nella parte finale della prima riga interessante la parola *magester*, leggibile per intero nelle riproduzioni fino al 1840, quando Orti Manara riesce a identificare solo le prime tre lettere⁶². La riproduzione di Domenico Vallarsi del 1759 è l'ultima testimonianza del testo nella sua integrità⁶³, mentre le foto delle colonne eseguite in occasione dei restauri di Da Lisca, prima della ricostruzione nella sede attuale, riprodotte da Arslan, permettono la sola lettura della prima lettera e parzialmente della seconda⁶⁴, situazione corrispondente a quella attuale.

((Crux)) *Ursus magester*
cum discepolis
suis Iuvintino
et Iuviano edi=
ficavet hanc
civorium
Vergondus
Teodal=
fo scari

Varianti alla lettura

1 ((Crux)) omessa da BIANCHINI, MAFFEI, TARGA, BIANCOLINI (VI), VENTURI (1825) ORTI MANARA, CATTANEO, FORCHIELLI, THIEME-BECKER, SILVESTRI, PIGHI, ZOVATTO, MAIMERI, ROSSINI, RUGO, FAE', CASTAGNETTI, D'ARCAIS; BIANCHINI legge *MAGESTER* edita *magister*; *magister* TARGA, NAPIONE;

ORTI MANARA legge *MAG*, edita *magester*; *maiester* VALLARSI (ms DCCCCV).

2 BIANCHINI legge *DISCEPOLIS*, edita *discipulis*; *Discipulis* TARGA.

3 *Iuventino* BIANCHINI, SOMMACAMPAGNA; *Iuvinthino* NAPIONE.

4 BIANCHINI legge *IUVIANO* edita *Ioviano*; BIANCHINI legge *EDI/FICAVET* edita *aedificavit*; *aedificavit* TARGA; *edificaverunt* DA PERSICO.

5 BIANCHINI legge *HANC*, edita *hoc*; *hoc* TARGA.

6 BIANCHINI legge *CIVORIUM* edita *ciborium*; *ciborium* TARGA, THIEME-BECKER.

7 BIANCHINI legge *VIRGONDUS* edita *Verecundus*; *Vergondus et* ROSSINI, FAE'; THIEME-BECKER tralascia le righe 7-9.

8 BIANCHINI legge *TEGODAL* edita *Tegodal vel Theobald*; *Theodal* MAFFEI, DA PERSICO, TARGA, *Theodald* TROYA; *Tegodal* (con un 9 come G rovesciata) FONTANINI; MURATORI (1739), ORTI MANARA *Teodoal*.

9 BIANCHINI legge *FOSCAR* edita *Foscar etc*; *Foscar* FONTANINI, MAFFEI, TARGA, MURATORI (1739), BIANCOLINI, CARTOLARI, DA PERSICO, VENTURI (1825), ORTI MANARA, SOMMACAMPAGNA, TROYA, CATTANEO, FORCHIELLI, MAIMERI, ZOVATTO, FAE'; *scavi* MURATORI (1742); DIONISI 1776 legge *FOSCAR*, ma edita *scar*, interpretato come errore dello scultore per *scab* («invece che una B, lo scultore ha fatto quasi una R»), da intendersi come *scabini*.

Le diverse formule e le cariche riportate in questa prima iscrizione sono state oggetto di interpretazioni, di cui si dà qui rapido conto. Per un commento complessivo si rimanda invece alle note comuni alle tre iscrizioni qui esposte.

Magester Ursus; discepolis. Maffei interpreta *magester* come 'artefice'⁶⁵, e venne ricollegato poi con altro Orso, che si autorappresenta all'opera in un pannello marmoreo nell'abazia di San Pietro di Ferentillo⁶⁶, ipotesi ripresa recentemente («probably the same Ursus [...] tough we cannot be certain») solo da Nicholas Everett, secondo il quale «demonstrate pride in a

profession with a hierarchy of instructions»⁶⁷; il termine *magister* è stato anche interpretato comprendendo il significato di «architetto e scultore» da Pietro Sgulmero⁶⁸. L'interpretazione come artefici (estesa ai *discipuli*) viene accettata in seguito⁶⁹, con l'eccezione di Giuseppe Forchielli, che riprende Biancolini e propone di leggere nel senso di *magister e discipuli* afferenti a una «plebs clericorum»⁷⁰; linea a sua volta accettata da Paolo Lino Zovatto⁷¹, pur se in seguito con alcuni dubbi⁷². Pierpaolo Brugnoli suggerisce una provenienza locale degli scalpellini, indicando la provenienza del materiale ricavabile da cave limitrofe⁷³.

Iuventino et Iuviano. Maffei per primo segnala la derivazione italica dei nomi⁷⁴; Da Lisca e Simeoni su questa base li indicano come artefici di tradizione romana⁷⁵; secondo Everett «we can only speculate as to whether the use of Roman names [...] is indicative of some elusive aspect of the industry that escapes us, or is merely a false impression due to the capricious nature of surviving evidence»⁷⁶.

Vergondus Teodolfo scari. Forchielli⁷⁷ sulla base della lettura *fossari*, avanzata a suo tempo da Bianco-
lini⁷⁸, ipotizza che questi siano parte di una gerarchia del clero (presbiteri, diaconi, *fossari*) e dunque si possa riconoscere una struttura plebana. Su questa base concordano con la presenza di una pieve in cui è presente una struttura gerarchica di chierici Giuseppe Silvestri e Paolo Lino Zovatto⁷⁹, come pure Rossini, ma non per il caso di Urso e i discepoli che continua a individuarli come artefici⁸⁰.

Scari. La prima interpretazione come 'scabini', pur con lettura *scavi*, è di Ludovico Antonio Muratori⁸¹ e in seguito di Scipione Maffei⁸² e Gian Giacomo Dionisi; quest'ultimo stigmatizzò la lettura *fossares* («non

v'ha dubbio però che essi vanno intesi per quei che sono, cioè due *Scavini* [...] non già due beccamorti, come tal'uno si è immaginato; quasi che a' Becchini, detti da questo *Fossares*, spettasse il suggellare colla loro sottoscrizione, e colla loro presenza in quell'atto, l'autenticità di una sacra, e solenne funzione Ecclesiastica»⁸³; Leonardo Targa contestò questa lettura («Littera R in voce ultima *Foscari* cuique Lapidem inspicienti manifesta est, nec ullo modo accipi potest pro B aut P, ita ut legi queat *Theodolfo Scabin* aut *Scapin*, ac si nominentur Scabini, qui ante Francorum adventum in Italia non invenientur»⁸⁴; confermata invece da Orti Manara e Giuseppe Venturi⁸⁵, consolidata da Billo⁸⁶ in poi. Maffei sottolinea l'eccezionalità della presenza di queste figure «ante Francorum adventum»⁸⁷, in questo seguito da Targa (che la vede però come contraddizione e dunque rimane legato alle letture precedenti); tale incongruenza – ma comunque ritenuta possibile a questa altezza cronologica – è stata segnalata pure recentemente da Castagnetti⁸⁸.

[a.b. – f.c.]

TERZA ISCRIZIONE

Nel nome del Signore.

Bibliografia

- Manoscritti*: RIGHI, in BCVR, ms 637.
Studi: ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi cristiani...*, p. 45; RIGHI, *Restauri al chiostro...*, p. 113; CAVAZZOCCHA MAZZANTI, *Un nuovo archivolto del ciborio...*; BILLO, *Le iscrizioni veronesi...*, pp. 14-27; ARSLAN, *La pittura e la scultura...*, pp. 1-25; GRAY, *The paleography of latin inscriptions...*, n. 30d, pp. 67-68; TURRINI, *Frammento di lapide...*, pp. 206-207; BARBI, *La chiesa, il ciborio...*, pp. 113-120; ZULIANI, *La scultura a Verona...*, pp. 326-

L'iscrizione con l'*invocatio*.



335; LUSUARDI SIENA, *Le tracce materiali...*, pp. 151-157; BOLLA, *La chiesa di San Giorgio...*, pp. 7-11.

Edizioni: ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi cristiani...*, p. 45; CAVAZZOCCA MAZZANTI, *Un nuovo archivolto del ciborio...*, p. 145, n. 3; BILLO, *Le iscrizioni veronesi...*, p. 15; ARSLAN, *La pittura e la scultura...*, p. 18, n. 5; TURRINI, *Frammento di lapide...*, p. 206; GRAY, *The paleography of latin inscriptions...*, n. 30d, pp. 67-68; ZULIANI, *La scultura a Verona...*, p. 327; RUGO, *Le iscrizioni...*, n. 27, p. 37; LUSUARDI SIENA, *Le tracce materiali...*, p. 152; BOLLA, *La chiesa di San Giorgio...*, p. 8.

Iscrizione di natura incerta, costituita da una *invocatio*, forse parte di una piú articolata iscrizione suddivisa tra piú colonne, comunque non meglio contestualizzabile ma plausibilmente contemporanea alle altre due colonne reimpiegate nel ciborio della pieve di San Giorgio.

Si tratta di una colonna in locale pietra masegna misurante 76,5 cm (109 cm con il capitello e 84 cm

con cuscinetto e modanature), con diametro massimo di 75 e minimo di 64 cm. e lieve *enthesis* nella parte inferiore. Si presenta integra e completa.

Iscrizione in campo aperto; testo disposto orizzontalmente su una riga con distanza tra le lettere di 0,7 cm e tra parole di 1,5 cm. Un parziale distacco di superficie interessa lo spazio compreso tra le aste della ultima N, senza che questo ne impedisca la lettura. La scrittura è una capitale longobarda di modulo tendenzialmente compresso lateralmente, con lettere di altezza compresa tra 4,1 cm (*i* di *in*) e 2,1 (*D* di *Domini*), eseguita a solco triangolare largo 0,4 cm e con profondità media di 0,15 cm; i tratti terminano con apicatura accentuata di forma triangolare, con misura tra 0,5 e 0,6 cm. La croce iniziale misura 5,7 cm. nel braccio verticale e 5,5 cm. in quello orizzontale.

Sistema abbreviativo per contrazione, come in *D(omi)n(i)*, e troncamento, come in *n(omine)*, indicata da linea orizzontale soprascritta.

Elementi paleografici di rilievo: D in forma di triangolo rettangolo, richiamante una delta; N con asta discendente impostata poco superiormente alla metà dell'asta sinistra e terminante poco sotto alla metà dell'asta destra. Croce di dimensioni maggiori del corpo dell'iscrizione, con braccia pressoché uguali e tratti allargati alle estremità.

((CruX)) *In n(omine) D(omi)ni*

Varianti alla lettura

1 ((CruX)) non riportata in ORTI MANARA, ARSLAN, TURRINI, ZULIANI, BOLLA; GRAY, RUGO *IN NON...* con segno di abbreviazione su IN e O.

..... COMMENTO ALLE ISCRIZIONI

Tre iscrizioni per un unico testo?

Le prime due iscrizioni del ciborio sono sempre state trattate unitariamente come parte di un medesimo progetto architettonico, con eccezione dei primissimi editori che si soffermarono solamente su quella riportante la datazione al regno di Liutprando. Minore fortuna critica ha avuto la terza iscrizione con semplice *invocatio*, solitamente tralasciata nei commenti e raramente considerata come facente parte di un ciclo unitario. Secondo Giuseppe Turrini, che sottolinea appunto l'unitarietà di quest'ultima iscrizione con quelle delle altre due colonne, potrebbe trattarsi della parte iniziale di un'altra epigrafe⁸⁹ e della stessa opinione è Lusuardi Siena, che definisce l'iscrizione «breve e incompleta» e sottolinea il fatto che sia stata trascurata, forse perché rispetto alle prime due colonne «aumenta ulteriormente i problemi relativi alla già discussa iscrizione»⁹⁰.

Per ragioni di completezza le considerazioni che seguono sono dunque riassuntive delle tre epigrafi.

[*a.b. - f.c.*]

Datazione

La datazione delle iscrizioni nel loro complesso è sempre stata definita in riferimento al regno di Liutprando (712-744). Tentativi di meglio circoscrivere l'arco cronologico sono stati formulati sulla base del presupposto vescovado di Domenico (o inizialmente Paterno); a sua volta l'iscrizione venne utilizzata per precisare la serie episcopale veronese. Bianchini propose una datazione più precisa, il 743, ma senza darne ragione, forse in riferimento in realtà al ter-

[*a.b. - f.c.*]

mine *ante quem*⁹¹. Muratori suggerì invece una datazione a circa il 720⁹² e su posizioni simili si espresse Troya, ipotizzando una datazione al 720 o 730⁹³. Valarsi aveva indicato precisamente la data dell'iscrizione al 714 o 715 in riferimento al regno di Liutprando e all'episcopato di Domenico⁹⁴, mentre Giuseppe Venturi propose il 712, anno che vide l'ascesa al trono di Liutprando e la supposta morte del vescovo Domenico⁹⁵, ipotesi seguita anche da altri⁹⁶. In seguito anche Adolfo Venturi ripropose la datazione al 712, attardandosi però ad accostarla al vescovo Paterino, in base all'errata lettura ormai abbandonata⁹⁷, seguito nel 1940 da Ulrich Thieme e Felix Becker⁹⁸ da cui dipende a sua volta pure la ripetizione di Gianna Suitner⁹⁹. Giovan Battista Pighi, pur indicando l'arco cronologico complessivo del regno di Liutprando, non abbandona quest'ipotesi, basandosi ancora sulla presupposta morte del vescovo Domenico¹⁰⁰. Su questa sembrano pure uniformarsi Mor¹⁰¹, che dà per completa l'edificazione della pieve in questa data, e Angiola Maria Romanini, che tuttavia non approfondisce l'argomento¹⁰². Rossini, in riferimento all'associazione al trono nel 736 da parte di Liutprando del nipote Ildebrando, pone quest'anno come estremo dell'arco cronologico per la creazione dell'iscrizione: dopo tale data avrebbe, a suo giudizio, dovuto comparire la doppia intitolazione, mentre non sarebbe da prendere in considerazione alcuna ipotesi sul vescovado di Domenico, ricostruito dalla tradizione settecentesca e non altrimenti documentato¹⁰³. De Angelis D'Ossat, sottolineando la compresenza nell'iscrizione di cariche civili ed ecclesiastiche, suggerisce di non prendere in considerazione la fase iniziale del regno di Liutprando, che avrebbe visto una

forte contrapposizione tra Chiesa e Regno¹⁰⁴. In seguito Billo esclude qualsiasi restrizione rispetto alla durata del regno di Liutprando¹⁰⁵, seguita in questo da Gray¹⁰⁶.

La datazione non è infatti precisabile sulla base del vescovado di Domenico, del quale non è nota alcuna cronologia certa, come pure non si può ritenere sufficientemente fondata l'ipotesi di De Angelis D'Ossat: la citazione di vescovado e regno può semmai attere – ma con sfumati confini cronologici – alle linee di propaganda politica della prima fase del regno di Liutprando. In questa direzione sembra inoltre da riprendere, sulla base di un riscontro epigrafico a più ampio raggio del riferimento al regnante, l'ipotesi di Rossini di restringere la datazione al 712-736. La *datatio* basata sugli anni di regno è infatti elemento significativo delle iscrizioni longobarde a partire da Cuniperto e ancor più con Liutprando, sulla base di un modello di derivazione giustiniana¹⁰⁷. È dunque plausibile che la menzione del solo Liutprando permetta di assegnare l'iscrizione al periodo antecedente l'associazione al trono di Ildebrando.

[a.b.]

Aspetti paleografici

Dal punto di vista paleografico le iscrizioni di San Giorgio attirarono solo in un secondo momento l'attenzione degli studiosi, che inizialmente si erano soffermati soprattutto sugli aspetti contenutistici e prosopografici.

Bianchini pose in relazione la forma delle lettere D e L con l'alfabeto greco e la definì complessivamente «barbara»¹⁰⁸. Fontanini ne evidenziò il carattere e il *ductus* «corrotto» e la necessità di avvalersi di ca-

ratteri romani per la trascrizione¹⁰⁹. Sulla stessa lunghezza si pose Andrea Gloria, che evidenziò la forma greca della D, definì «strana» quella della L e «onciale» la G e sottolineò altresì la «brutta disposizione epigrafica»¹¹⁰. Sempre in relazione alle forme alfabetiche Raffaele Cattaneo ipotizzò trattarsi del «più antico monumento dove appaia tale mescolanza di alfabeti» che si sarebbe poi lentamente persa¹¹¹.

La prima analisi complessiva della qualità scritta venne formulata da Carlo Cipolla: egli sottolineò la forma profondamente alterata delle lettere «per la negligenza e l'insipienza dei quadratori»; a questo aggiunse che «la decadenza della calligrafia epigrafica diviene gravissima anche per un altro fatto cioè per l'irrompere delle forme corsive»; vi ravvisò una forte somiglianza con le forme della scrittura documentaria e spiegò la forma della D con la difficoltà incontrata dal lapicida nell'incidere le linee curve¹¹². Da Lisca e Simeoni, oltre a soffermarsi sulle lettere D e L (definendole rispettivamente «triangoli» e formate da «due linee che si tagliano ad angolo ottuso»), ribadirono l'irregolarità complessiva dell'iscrizione: «lettere diseguali ora inclinate ora diritte [...] disposte in linee sinuose»¹¹³.

Analisi sistematica venne condotta da Billo che sostenne la medesima mano tra le iscrizioni delle tre colonne e definì complessivamente «rozza e irregolare» la scrittura e «trascurata» la forma delle lettere. Con il presupposto della mano unica, ella assommò nella medesima descrizione le lettere delle tre iscrizioni, di cui notava, tra le altre cose, la forma greca della L e D; la somiglianza tra N e H; G in forma di C cedigliata; il polimorfismo della O, ora in forma rotonda, ora ovale, ora romboidale; l'altezza eccedente

dell'asta verticale delle E, F, R, P, B; la terminazione delle aste verticali con lineetta orizzontale¹¹⁴.

A seguire, Turrini sottolineò «la non ordinaria imperizia dello scalpellino, con la mancanza di rigature e di delimitazione dello spazio», «l'irregolarità e la rozzezza delle forme nel disegno», riflesso della «depressione artistica e culturale del tempo». Riguardo alle singole lettere, egli non distinse l'analisi dei caratteri delle tre colonne e non si discostò dalle osservazioni di Billo, insistendo complessivamente sull'«assenza quasi assoluta di rapporti con l'epigrafia romana»¹¹⁵.

Gray ascrive queste iscrizioni a una «“popular” school» sulla base della natura del testo e alla «irregularity of the letters together with the forms used»¹¹⁶, seguita in questo da Pietro Rugo¹¹⁷.

Una valutazione sugli aspetti epigrafici deve essere condotta sul complesso delle iscrizioni, onde poter definire un quadro globale e stabilire eventuali differenze o particolarità.

A partire dalla misura dell'interlinea si può notare una minore dimensione nella parte inferiore della iscrizione liutprandea, con valori tra 0,7 e 1,7 cm contro 1 e 3,5 dell'iscrizione di Orso; a questo corrisponde una parallela differenza nella dimensione minima delle lettere, da 1,2 a 2 cm, mentre nella dimensione massima si stacca l'iscrizione della terza colonna con 4,1 cm contro i 3,2 delle altre. Le lettere si presentano maggiormente incise nell'iscrizione di Orso (0,2-0,25 cm contro 0,15-0,2 cm delle altre). Differenze possono pure notarsi nella forma delle singole lettere: D in forma più arrotondata e oblunga nell'iscrizione di Orso; E ed F presentano, sempre in questa, il tratto verticale eccedente; L è in ambedue le iscrizioni in

forma di lambda greca, in quella di Orso però il tratto orizzontale interseca l'asta verticale sporgendovi a sinistra, mentre nella liutprandea il tratto orizzontale sembra quasi staccato dell'asta verticale; O in forma romboidale nell'epigrafe di Orso e piú arrotondata in quella liutprandea; R presenta il tratto obliquo leggermente convesso nell'iscrizione di Orso e rettilineo e sporgente nella liutprandea; S evidenzia anse tendenzialmente chiuse nell'iscrizione di Orso e semicircolari in quella liutprandea; V con tratti leggermente convessi in quella di Orso.

In conclusione si potrebbe asserire che le differenze reali, ma non di gran rilevanza, sul piano dell'esecuzione lasciano presupporre due diverse mani tra l'iscrizione di Orso e quella liutprandea, mentre per quest'ultima si può ipotizzare una maggior affinità con quella contenente la semplice *invocatio* (in forma dubitativa stante la brevità del testo); resta il fatto che l'impostazione generale va attribuita a un unico disegno.

Sulla base del recente inquadramento di Flavia De Rubeis attorno alla produzione epigrafica longobarda¹¹⁸, si può collocare l'iscrizione di San Giorgio all'interno di quella che viene definita come 'capitale longobarda', caratterizzata da compressione laterale del modulo, con il conseguente esito nel posizionamento di occhielli, traverse e spostamento dell'asse di orientamento di alcune lettere. Appartengono allo stesso orizzonte, inoltre, le caratteristiche di singole lettere, come la O nella forma a rombo; la D a delta; le M ed N con traverse alte, spesse volte attaccate non ai vertici delle aste, ma lievemente spostate piú in basso; le lettere P e B con occhiello ridotto e spostato in alto sull'asta; la O con la forma cosiddetta a goccia



o ovale¹¹⁹. Allo stesso modello, pur qui irrigidito nel *ductus*, sembra riferirsi anche il tratto obliquo della R impostato sull'asta.

Rispetto alle considerazioni di Gray che distingueva diverse scuole scrittorie in area longobarda¹²⁰, è da

Nella pagina a fianco.

Calco dell'iscrizione con la *datatio* al regno di Liutprando (da BILLO, *Le iscrizioni veronesi...*, tav. n. 1).

In questa pagina.

A destra. Calco dell'iscrizione con la menzione di *magister Ursus* (da BILLO, *Le iscrizioni veronesi...*, tav. n. 1).

Sotto. Calco dell'iscrizione con l'*invocatio* (da BILLO, *Le iscrizioni veronesi...*, tav. n. 1).



rilevare come questo sia «un concetto messo a più riprese in discussione e attualmente ritenuto superato», come sottolinea De Rubeis, mentre la diversa qualità grafica «risiede semmai nella qualità delle manovalanze e degli “operatori” della scrittura» e «devono ne-

cessariamente essere ascritte anche alle officine stesse piuttosto che ad una supposta crisi complessiva culturale delle élites, o a differenti scuole di scrittura»¹²¹.

Le epigrafi di San Giorgio si possono dunque far rientrare pienamente in questa tipologia scrittoria, all'interno di una differenziazione dovuta a diversi livelli di esecuzione, qui indubbiamente non particolarmente accurata, soprattutto per la mancanza di un ordinamento e di una rigatura che ne determinano l'irregolarità di impaginazione. Sulla modalità di esecuzione di queste iscrizioni deve essere tenuta presente anche la caratteristica della pietra delle colonne: la pietra “masegna” è infatti particolarmente dura e ricca di inclusi fossili (foraminiferi), fattore che ha sicuramente influito sulla resa delle singole lettere. Se dunque a un primo aspetto – su cui ho insistito tutta la letteratura precedente – si potrebbero considerare le iscrizioni di San Giorgio come appartenenti a una fascia medio-bassa della produzione epigrafica longobarda, altri elementi portano ad ascriverle a una committenza, sia essa indifferentemente laica o ecclesiastica, comunque afferente alle élites longobarde che proprio durante il regno di Liutprando (ricordato appunto nelle *datationes*, altro elemento che accomuna quelle del ciclo di San Giorgio a una serie di altre coeve) sembrano aderire a un orizzonte comune per quanto attiene alla rappresentazione tramite scritture esposte¹²². Innanzitutto vanno considerati i limiti imposti all'incisore dalla particolarità del materiale delle colonne, ma soprattutto il fatto che la lettura delle iscrizioni non può essere disgiunta da quella degli elementi decorativi coevi, con i quali – al di là dell'arbitraria ricostruzione attuale – costituiscono un articolato complesso organico.

Rispetto a queste osservazioni parrebbe però opportuno riprendere anche alcune indicazioni di Cipolla riguardo la vicinanza con la scrittura documentaria: tra queste va sottolineata la forma della *G*, che richiama forme minuscole corsive¹²³, e la stessa divisione della chiusura della *subscriptio* (*scrip=si*), con le ultime due lettere allineate sul margine destro, che sembra rifarsi a moduli caratteristici della prassi documentaria.

[a.b.]

Lingua

Lo slittamento verso forme volgari della lingua venne posto in risalto da Fontanini anche come elemento di datazione¹²⁴, mentre Muratori assunse il documento come testimonianza della forma della lingua latina nell'VIII secolo¹²⁵. Negli stessi anni Maffei si soffermò sulla forma grammaticale definendola «fere rusticam, postremas nominum syllabas, casuumque terminationes negligentem»¹²⁶ e lo scarto dalle regolari forme latine venne pedissequamente elencato da Andrea Gloria, senza ulteriore approfondimento¹²⁷. L'analisi finora più completa dal punto di vista linguistico è stata condotta da Billo, la quale riconduce a influsso di elementi volgari il passaggio di *i* breve a *e* e di *u* breve a *o* e a caratteri più specificatamente settentrionali il fenomeno delle lenizione ai quali si mescolano ipercorrettismi; sulla stessa linea Marcello Bondardo, che si è soffermato anche sulla spirantizzazione *b>v*¹²⁸.

Il testo potrebbe essere qualificato come un esempio di quella che viene definita *scripta latina rustica*, propria dei secoli VII-VIII¹²⁹, caratterizzata dall'oscillazione tra i casi che porta a costituire il cosiddetto caso

obliquo universale o *régime*¹³⁰. Pare comunque opportuno sottolineare la presenza di un ascendente ecclesiastico e di formule del latino documentario (*In nomine domini Iesu Christi; sub tempore domno nostro Lioprando rege; Gondelme indignus diaconnus scripsi*). Segnatamente, la formula *Lioprando rege* può essere interpretata come dativo di possesso in concorrenza con il genitivo, come viene attestato proprio nell'*explicit* degli editti liutprandei¹³¹, anche se ovviamente non può non ricordare anche la forma, ormai cristallizzata e consolidata, dell'ablativo assoluto nominale: peraltro sarebbe proprio questo riferimento ai formulari notarili che porterebbe a comprendere più significativamente il testo dell'epigrafe di San Giorgio nel solco del latino della tradizione notarile longobarda¹³².

[f.c.]

CONCLUSIONE

L'analisi puntuale – e il confronto con la coeva produzione dell'Italia settentrionale tra VII e VIII secolo – delle epigrafi di San Giorgio, considerate come parti di un unico disegno, seppure forse da ascrivere a diverse mani, ha permesso di mettere in luce la loro afferenza a un preciso orizzonte grafico sviluppatosi nell'ambito delle *élites* longobarde. Sempre in rapporto con l'evoluzione dei formulari delle scritture esposte del *regnum*, è stato possibile riprendere l'ipotesi di una datazione più ristretta rispetto al tradizionale rimando al regno di Liutprando (712-744), dal quale andrebbe appunto escluso l'ultimo periodo (736-744) quando al trono è associato il figlio Ildebrando, qui non nominato.

Sotto l'aspetto delle istituzioni ecclesiastiche e della loro organizzazione, seppure questa sia stata l'occasione per fare il punto su tante ipotesi in buona parte smentite dalla recente storiografia, rimangono tuttavia aperti numerosi problemi di interpretazione, in particolare quelli relativi alla menzione di un'intito-

lazione a San Giovanni Battista (riferibile alla chiesa, a un altare o a un battistero) e alla relazione con la pieve di San Giorgio, documentariamente attestata a partire dal x secolo.

[*a.b. – f.c.*]

Sigle

ASCDVr = Archivio Storico della Curia diocesana di Verona

ASVr = Archivio di Stato di Verona

BCapVr = Biblioteca Capitolare di Verona

BCVr = Biblioteca Civica di Verona

Avvertenza

La bibliografia riportata nelle edizioni è limitata ai testi che hanno trattato direttamente o comunque in maniera significativa delle epigrafi di San Giorgio. Altri rimandi bibliografici sono eventualmente – ma comunque con opportuna selezione – indicati nelle note.

1 O. PANVINIO, *Antiquitatum veronensium libri VIII*, Padova 1648, pp. 130-131.

2 A. DA LISCA, *S. Giorgio di Valpolicella*, in *Miscellanea per le nozze Brenzoni-Giacometti*, Verona 1924, pp. 36-42.

3 Sulle vicende e su ulteriori ipotesi ricostruttive si rimanda a P. BRUGNOLI, *Vecchie e nuove ipotesi su pergole e cibori*, in *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, a cura di P. Brugnoli e L. Salzani, Verona 1992, pp. 95-100; P. BRUGNOLI, *Nuove ipotesi su 'pergule' e cibori a San Giorgio Ingannapoltron*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1993-1994, pp. 37-62.

4 Su questo L. BILLO, *Frammento del ciborio di San Giorgio di Valpolicella ritrovato nel Museo di Castelvecchio*, «Avvenire d'Italia», 9 settembre 1933.

5 PANVINIO, *Antiquitatum veronensium...*, pp. 130-131.

6 L. MOSCARDO, *Historia di Verona*, Verona 1668 [rist. an. Bologna 1976], p. 70.

7 F. BIANCHINI, *In vitas pontificum romanorum Anastasio bibliotecario attributas earumque ad editionem romanam praefatio in sequentes sectiones distincta*, in L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, III, Milano 1723, pp. 55-91, pp. 81-82.

8 W. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII*, Milano 1943, pp. 16-17.

9 C. CIPOLLA, *La chiesa di S. Giorgio Ingannapoltron e i freschi in essa nuovamente rinvenuti*, «Arte e Storia», XVII (1898), 21-22, pp. 153-155, p. 155.

10 ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese...*, pp. 16-17.

11 *Ibidem*.

12 BIANCHINI, *In vitas pontificum romanorum...*, pp. 81-82.

13 G. FONTANINI, *Discus argenteus votivus veterum christianorum Perusiae repertus ex museo Albano depromptus et commentario illustratus*, Roma 1727, p. 29.

14 S. MAFFEI, *Verona Illustrata*, Verona 1731-1732 [rist. an. Bologna 1974], p. 338. Sull'attività di raccoglitore di epigrafi per il museo lapidario si veda da ultimo A. BUONOPANE, «Tutto son pronto a sacrificare per iscrizioni». *La formazione del museo Maffei tra amore per l'epigrafia e ossessione collezionistica nell'epistolario di Scipione Maffei*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, a cura di C. Viola, Roma 2011, pp. 283-296.

15 C. CIPOLLA, *Appunti di Scipione Maffei sulle epigrafi medievali veronesi e sul loro ordinamento paleografico-cronologico*, «Madonna Verona», IV (1910), pp. 73-123, p. 103.

16 *Ivi*, p. 102.

17 ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese...*, p. 17.

18 Scipione Maffei nel 1749, nell'introduzione del *Museum Veronense* (Verona 1749, p. 1) scrive che trentacinque anni prima aveva maturato la necessità di sottrarre alle «ingiurie degli uomini e del tempo» alcune iscrizioni scoperte nel territorio veronese, e nelle lettere a Francesco Bianchini e Camillo Silvestri del 1716 dice che si avvia appunto a «por mano al lavoro»: BUONOPANE, «Tutto son pronto a sacrificare per iscrizioni»..., p. 284, nota 6.

19 ASCDVr, Visite pastorali, 38, all. B, c. 9r.

20 ASCDVr, Visite pastorali, 49, c. 12v.

21 ASCDVr, Visite pastorali, 49, all. A.

22 ASCDVr, Visite pastorali, 60, c. 62v.

23 ASCDVr, Visite pastorali, 60, all. I-L.

24 G.G. ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi cristiani: S. Pietro in Castello e S. Giorgio di Valpolicella*, Verona 1840, pp. 43-45; tav. 1, n. 5.

25 L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, pp. 224, 381.

26 L. BILLO, *Il ciborio di San Giorgio in Valpolicella. Un importante ritrovamento*, «Bollettino della Società Letteraria Veronese», 1933, pp. 134-135; BILLO, *Frammento del ciborio di San Giorgio...*; L. BILLO *Le iscrizioni veronesi dell'alto medioevo*, «Archivio Veneto», XVI (1934), pp. 1-122, tavv. 1-23, p. 17.

27 BILLO, *Il ciborio di San Giorgio...*, p. 135.

28 ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi cristiani...*, p. 45.

29 BCVr, Righi, ms 637, n. 7; RIGHI, *Restauri al chiostro...*, p. 113.

- 30 V. CAVAZZOCCA MAZZANTI, *Un nuovo archivolto del ciborio di S. Giorgio di Valpolicella*, «Madonna Verona», II (1908), pp. 145-149.
- 31 ASVr, Prefettura, b. 523, fasc. I-13-3.
- 32 A. DA LISCA - L. SIMEONI, *Mostra d'arte sacra. La chiesa di S. Giorgio di Valpolicella ed il ciborio dell'anno 712*, «L'Adige», 6 marzo 1898; ASVr, Prefettura, b. 523, fasc. I-13-10.
- 33 F. BERCHET, *IV relazione (1896) (1897) (1898) dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto*, Venezia 1899, p. 180.
- 34 ASVr, Prefettura, b. 523, fasc. I-13-3.
- 35 CAVAZZOCCA MAZZANTI, *Un nuovo archivolto...*
- 36 L. PRIULI BON, *Intorno alla chiesa di S. Giorgio di Valpolicella*, «Madonna Verona», VI (1912), pp. 138-147.
- 37 DA LISCA, *S. Giorgio di Valpolicella...*
- 38 *Ivi*, p. 40.
- 39 S. LUSUARDI SIENA ET ALII, *Le tracce materiali del cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla 'Venetia' alla Marca Veronese*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1989, pp. 87-328, pp. 151-157.
- 40 BRUGNOLI, *Vecchie e nuove ipotesi...; BRUGNOLI, Nuove ipotesi su 'pergule' e cibori...; una sintesi delle ipotesi in E. NAPIONE, San Giorgio di Valpolicella*, in *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano 2008, pp. 194-202.
- 41 E. ROSSINI, *La pieve e l'antico comune*, in *San Giorgio di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1975, pp. 76-86.
- 42 ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese...*, Milano 1943, pp. 1-2.
- 43 MAFFEI, *Museum veronense...*, pp. 181-182.
- 44 G. VENTURI, *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, Verona 1825², I, pp. 145-147.
- 45 F. DE RUBEIS, *La tradizione epigrafica in Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, a cura di P. Chiesa, Udine 2000, pp. 139-162; F. DE RUBEIS, *La tradizione epigrafica longobarda nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2003, pp. 481-506; F. DE RUBEIS, *La scrittura epigrafica in età longobarda*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*. Saggi, a cura di C. Bertelli e G.P. Brogiolo, Milano-Brescia 2000, pp. 71-84; F. DE RUBEIS, *Le forme dell'epigrafia funeraria longobarda*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli e G.P. Brogiolo, Milano-Brescia 2000, pp. 135-137; F. DE RUBEIS, *Rappresentatività sociale delle epigrafi tra IV e X secolo*, in *Archeologia delle strutture sociali nell'Italia altomedievale (V-IX secolo)*. Abstract, XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova 29 settembre-ottobre 2005, s.n.t., pp. 34-42; F. DE RUBEIS, *Dalla scrittura pubblica alla scrittura privata: paesaggi urbani in trasformazione*, «Hortus Artium Medievalium», 12 (2006), pp. 163-174 (p. 167 in riferimento all'iscrizione di San Giorgio); infine F. DE RUBEIS, *Introduzione paleografica*, in F. DE RUBEIS, *Inscriptiones medii aevi Italiae (saec. VI-XII)*. Veneto - Belluno, Treviso, Vicenza, Spoleto 2011, pp. 7-15.
- 46 LUSUARDI SIENA ET ALII, *Le tracce materiali del cristianesimo...*, pp. 151-152.
- 47 N. GRAY, *The paleography of latin inscriptions in the eight, ninth and tenth centuries in Italy*, «Papers of the British School at Rome», XVI (1948), pp. 38-167, nn. 14, 49, 55 e 92, 100, 103, 110, 116.
- 48 G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1749-1771 (rist. an. Bologna, s.d.), IV, pp. 645-647.
- 49 E.S. RIGHI, *Restauro al chiostro della chiesa di S. Giorgio di Valpolicella nel comune di S. Ambrogio*, «Archivio Storico Veronese», XXIII (1884), pp. 97-122, p. 113.
- 50 A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, II, Milano 1902, p. 106.
- 51 G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura del S. Giorgio di Valpolicella: una chiesa castrense*, in *Verona in età gotica e longobarda*, atti del Convegno, Verona 6-7 dicembre 1980, Verona 1982, pp. 149-184, p. 151.
- 52 CIPOLLA, *La chiesa di S. Giorgio Ingannapoltron...*, p. 154.
- 53 C.G. MOR, *Dalla caduta dell'Impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 3-242, pp. 53-54.
- 54 A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 130-138.
- 55 A. BRUGNOLI, *Il castrum e il territorio di San Giorgio nel medioevo: vicende istituzionali e tracce materiali*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000, pp. 25-48.
- 56 LUSUARDI SIENA ET ALII, *Le tracce materiali del cristianesimo...*, pp. 151-152.
- 57 MAFFEI, *Museum veronense...*, p. 182.
- 58 C. TROYA, *Storia d'Italia nel medioevo*, Napoli 1852-1859, pp. 556-559.

- 59 ROSSINI, *La pieve e l'antico comune...*
- 60 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 15.
- 61 BIANCOLINI, *Notizie storiche...*, IV, pp. 645-647.
- 62 ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi cristiani...*, Verona 1840, pp. 43-45, p. 43.
- 63 D. VALLARSI, *Sacre antiche iscrizioni segnate a cesello sulla cassa di piombo dei SS. Fermo e Rustico*, Verona 1759, p. 10.
- 64 ARSLAN, *La pittura e la scultura...*, tav. 1.
- 65 MAFFEI, *Museum veronense...*, p. 182.
- 66 BIANCOLINI, *Notizie storiche...*, VI, pp. 60-63; G.G. DIONISI, *Osservazioni sopra un'antica cristiana scultura ritrovata nel recinto della cattedrale di Verona*, Verona 1767, p. 24; G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, Verona 1820, II, pp. 167-168, p. 281, nota 11; R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal sec. VI al mille circa*, Venezia 1889, p. 83.
- 67 N. EVERETT, *Liutprandic letters amongst the Lombards*, in *Roman, Runes and Ogham. Medieval inscriptions in the insular world and on the continent*, edited by J. Higgitt, K. Forsyth and D.N. Parsons, Donington 2001, pp. 175-189, pp. 179-180.
- 68 P. SGULMERO, *San Michele di Porcile Veronese ed i suoi architetti Borgo e Malfatto*. 1143, «Nuovo Archivio Veneto», XIII (1895), pp. 1-25 (dell'estratto).
- 69 VENTURI, *Storia dell'arte italiana...*, p. 166; A. DA LISCA, *S. Giorgio di Valpolicella*, in *Miscellanea per le nozze Brenzoni-Giacometti*, Verona 1924, pp. 36-42 e così in seguito.
- 70 G. FORCHIELLI, *Una plebs baptismalis cum schola juniorum a S. Giorgio di Valpolicella nell'età longobarda*, «Studi Urbinati», 2 (1927), pp. 1-25 (dell'estratto), p. 22.
- 71 P.L. ZOVATTO, *L'arte medioevale*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 479-582, pp. 515-523.
- 72 P.L. ZOVATTO, *Il ciborio di S. Giorgio di Valpolicella nell'ambito della cultura figurativa altomedioevale e longobarda*, in *Problemi della civiltà e della economia longobarda*, Milano 1964, pp. 125-136, p. 127.
- 73 P. BRUGNOLI, *Il ciborio di San Giorgio*, in *Marmi e lapidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, a cura di P. Brugnoli, Sant'Ambrogio di Valpolicella 1999, pp. 110-111.
- 74 MAFFEI, *Museum veronense...*, p. 182.
- 75 DA LISCA-SIMEONI, *Mostra d'arte sacra...*
- 76 EVERETT, *Liutprandic letters...*, p. 180.
- 77 FORCHIELLI, *Una plebs baptismalis...*, pp. 3, 18-19.
- 78 BIANCOLINI, *Notizie storiche...*, VI, pp. 60-63, sulla scorta del dizionario del Du Cange; CIPOLLA, *La chiesa di S. Giorgio Ingannapoltron...*, p. 155.
- 79 G. SILVESTRI *La Valpolicella*, Verona 1950, p. 68; G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1970, p. 91; ZOVATTO, *Il ciborio di S. Giorgio...*, pp. 127-129.
- 80 ROSSINI, *La pieve e l'antico comune...*
- 81 L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptio-num*, Milano 1739-1742, IV, p. 1962, nota 3.
- 82 MAFFEI, *Museum veronense...*, pp. 181-182.
- 83 DIONISI, *Osservazioni sopra un'antica cristiana scultura...*, p. 53, nota 1.
- 84 L. TARGA, *In museum Ver. Scip. Maffei MS.*, in BCVR, ms 911, pp. 291-292.
- 85 VENTURI, *Compendio della storia sacra...*, I, p. 146; ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi cristiani...*, p. 43.
- 86 BILLO, *Le iscrizioni veronesi...*
- 87 MAFFEI, *Museum veronense...*, p. 182.
- 88 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 15.
- 89 G. TURRINI, *Frammento di lapide fra i ruderi della Biblioteca Capitolare di Verona*, «Studi Storici Veronesi», I (1948), pp. 195-256.
- 90 LUSUARDI SIENA ET ALII, *Le tracce materiali del cristianesimo...*, p. 152.
- 91 BIANCHINI, *In vitas pontificum romanorum...*, p. 81.
- 92 MURATORI, *Novus thesaurus veterum*, IV, p. 1962, nota 3.
- 93 TROYA, *Storia d'Italia...*, p. 556.
- 94 VALLARSI, *Sacre antiche iscrizioni...*, p. 10.
- 95 VENTURI, *Compendio della storia sacra...*, I, p. 147.
- 96 CATTANEO, *L'architettura in Italia...*, p. 79; DA LISCA-SIMEONI, *Mostra d'arte sacra...*; indica la data del 712 anche RUGO, *Le iscrizioni...*, nn. 25-27, pp. 35-37.
- 97 VENTURI, *Storia dell'arte italiana...*, p. 166.
- 98 U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler von der antike bis zu gegenwart*, XXXIV, Leipzig 1940, pp. XXXIV, 4.
- 99 G. SUITNER, *L'architettura religiosa medioevale nel Veneto di terraferma (1024-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona, pp. 493-591, p. 548.
- 100 G.B. PIGHI, *Verona nell'ottavo secolo*, Verona 1963, p. 10.
- 101 MOR, *Dalla caduta dell'Impero...*, p. 53.
- 102 A.M. ROMANINI, *L'arte romanica*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 583-777, p. 604.

- 103 ROSSINI, *La pieve e l'antico comune...*, pp. 77-78.
- 104 DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura del S. Giorgio...*, p. 51, nota 11. Si può comunque segnalare come Nicholas Everett, a proposito di altra iscrizione da Corteolona (PV), indichi una possibile promozione da parte di Liutprando di una «unified and Christian Italy under his rule»: EVERETT, *Liutprandic Letters...*, p. 178.
- 105 BILLO, *Le iscrizioni veronesi...*, pp. 14-27.
- 106 GRAY, *The paleography of latin inscriptions...*, n. 30 a-b, pp. 67-68.
- 107 È una novella di Giustiniano, infatti, ad aggiungere l'anno di impero nella datazione all'indicazione usuale del consolato. Sulla *datatio* con indicazione del regnante longobardo si veda M. SANNAZARO, *Osservazioni sull'epigrafia della prima età longobarda in Italia settentrionale*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, atti delle Giornate di studio, Milano-Vercelli 21-22 marzo 2002, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano 2003, pp. 209-223, sebbene nella tab. III egli accetti proprio per l'epigrafe di San Giorgio l'arco cronologico più ampio, 712-744. È da rilevare, comunque, come le iscrizioni da lui segnalate con indicazione sia dell'anno sia del regno del solo Liutprando siano antecedenti al 736 e, d'altronde, la doppia indicazione sia invece prassi costante dopo questa data in tutta la documentazione privata: pur non essendo questi elementi dirimenti, certo sembrano confermare la possibilità di restringere la datazione alla fase precedente all'associazione al trono di Ildebrando.
- 108 BIANCHINI, *In vitas pontificum romanorum...*, pp. 81-82.
- 109 FONTANINI, *Discus argenteus...*, p. 30.
- 110 A. GLORIA, *Compendio delle lezioni teorico pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova 1870, p. 73.
- 111 CATTANEO, *L'architettura in Italia...*, p. 82.
- 112 C. CIPOLLA, *Museo nazionale di Ravenna. Il velo di Classe*, in *Gallerie nazionali italiane*, Roma 1897, III, pp. 1-57 (dell'estratto) [= C. CIPOLLA, *Il velo di Classe*, Verona 1972²], p. 21.
- 113 DA LISCA-SIMEONI, *Mostra d'arte sacra...*
- 114 BILLO *Le iscrizioni veronesi...*, pp. 50-51.
- 115 TURRINI, *Frammento di lapide...*, pp. 206-207.
- 116 GRAY, *The paleography of latin inscriptions...*, p. 68.
- 117 P. RUGO, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia*, I, *Austria longobarda*, Padova 1974, p. 7.
- 118 DE RUBEIS, *La tradizione epigrafica in Paolo Diacono...*; DE RUBEIS, *La tradizione epigrafica longobarda...*; DE RUBEIS, *La scrittura epigrafica...*; DE RUBEIS, *Le forme dell'epigrafia funeraria longobarda...*; DE RUBEIS, *Dalla scrittura pubblica alla scrittura privata...*, p. 167 (in riferimento alle iscrizioni di San Giorgio); DE RUBEIS, *Introduzione paleografica...*, p. 11 (in riferimento alle iscrizioni di San Giorgio). Sulla forma a lambda della L si vedano anche le considerazioni di O. BANTI, *Simbolismo in una iscrizione longobarda del secolo VIII*, «Studi medievali», 3^a s., XVI (1975), pp. 241-258, alle pp. 252-253 (anche in riferimento alle epigrafi di San Giorgio), che attribuisce il fenomeno «alla riproduzione meccanica del segno da parte dei lapidici che non ne comprendevano più l'esatto significato».
- 119 Una precisa definizione degli elementi identificativi in DE RUBEIS, *La tradizione epigrafica longobarda...*, pp. 486-487 e ancora in DE RUBEIS, *Introduzione paleografica...*, pp. 7-12.
- 120 GRAY, *The paleography of latin inscriptions...*
- 121 DE RUBEIS, *Dalla scrittura pubblica alla scrittura privata...*, p. 167.
- 122 Oltre agli studi citati di De Rubeis, l'orizzonte comune dell'epigrafia come strumento di rappresentazione delle élites longobarde è ribadito da Everett, il quale parla di «a deliberate use of inscriptions by Lombard-Pavian élites as a means of promoting the ideology of their rule» e come sia proprio da ascrivere al re Liutprando «a renewed interest in inscriptions for communicating the ideology of ruel in Lombard Italy»: EVERETT, *Liutprandic letters...*, pp. 177 e 187; si veda questo studio anche per la panoramica delle coeve iscrizioni realizzate durante il regno di Liutprando.
- 123 Esempi in *Chartae Latinae Antiquiores*, XVIII, nn. 847 e 848.
- 124 FONTANINI, *Discus argenteus votivus...*, p. 29.
- 125 MURATORI, *Novus thesaurus...*, IV, p. 1962, n. 3.
- 126 MAFFEI, *Museum veronense...*, p. 181.
- 127 GLORIA, *Compendio delle lezioni...*, p. 73.
- 128 BILLO, *Le iscrizioni veronesi...*, p. 27; M. BONDARDO, *Il latino nei documenti veronesi dell'VIII secolo*, in *Verona in età gotica e longobarda...*, pp. 387-408; in generale D. NORBERG, *Manuale di latino medievale*, a cura di M. Oldoni, Firenze 1974, p. 29.
- 129 B. SPAGGIARI, *Il latino volgare*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, I, 1, *La produzione del testo*, Roma 1992, pp. 81-118, pp. 81-119; A. DE PRISCO, *Il latino tar-*

do antico e medievale, Roma 1991, pp. 121-155; E. LÖFSTEDT, *Late latin*, Oslo 1959, pp. 130-131.

130 V. VÄÄNANEN, *Introduzione al latino volgare*, a cura di A. Limentani, Bologna 1971, pp. 200-205.

131 *Ivi*, p. 202.

132 Sul latino del notariato longobardo si rimanda ad A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, pp. 27-35.